



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 13 APRILE 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DEGLI INCARICHI ESTERNI NEL DLGS 150/2009 E NEL COLLEGATO LAVORO 2010:
DISCIPLINA GIURIDICA, FISCALE, PREVIDENZIALE E ANAGRAFE DELLE PRESTAZIONI..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

GIUNTA, OK RIPARTO RIMBORSO SPESE A COMUNI 6

MONSTER.IT, AL VIA IL PIANO PER INCROCIO 'DIGITALE' TRA DOMANDA E OFFERTA 7

"METTIAMOCI LA FACCIA": AUMENTANO LE AMMINISTRAZIONI CON LE EMOTICON..... 8

ALT ALL'INCENTIVO SULLA PROGETTAZIONE 9

REGIONE, SITO WEB SOLO IN ITALIANO 10

IL SOLE 24ORE

IN ARRIVO LO SPORTELLO PER LE PMI..... 11

A fine mese parte il fondo rotativo del Miur da 450 milioni per gli investimenti in ricerca

RISORSE DI CASSA PER LE PICCOLE OPERE..... 12

*LE DELIBERE CIPE/Il comitato interministeriale dovrà tornare sulla delibera del giugno 2009: mancano 6 miliardi.
L'Economia dovrà poi autorizzare la spesa*

TRA LO STATO E I CONTRIBUENTI IL PATTO NON C'È PIÙ 13

SVOLTA NECESSARIA/Va rivisto l'accordo non scritto che garantiva i privilegi corporativi

IL COLLEGATO ALLA RICERCA DI UN RIESAME RAPIDO..... 14

Il testo in aula dal 26 aprile L'opposizione chiede più tempo

LE NUOVE REGOLE SUGLI APPALTI AL VIA DAL 27 APRILE 15

LA PREVISIONE/Il provvedimento impone tra l'altro il blocco del contratto per 35 giorni dall'aggiudicazione

ITALIA OGGI

RIFORMA FISCALE SENZA ALIBI CANCELLANDO SUBITO L'IRAP 16

TRACCIABILITÀ DEI RIFIUTI RIGOROSA..... 17

Violazioni, fino a un anno di carcere e 26 mila di multa

ICI, NIENTE FURBETTI 19

Esenzioni solo per scopi istituzionali

FUORILEGGE I TABELLONI AL SEMAFORO..... 20

BOSSI FA LA REVOLUTION PURE A SCUOLA 21

Personale alle dipendenze delle regioni, concorsi locali

PENSIONAMENTI FORZATI, LO STATO CI GUADAGNA 400 MILIONI..... 22

Il prossimo anno andranno via circa 10 mila prof con più di 40 anni di servizio. Non saranno sostituiti

LA REPUBBLICA

LE ISTITUZIONI À LA CARTE..... 23

TASSE, NON C'È SPAZIO PER I NUOVI FALDONI 20MILA RICORSI A RISCHIO..... 24

Rigettata una pratica per l'impossibilità di archiviare la documentazione

LA REPUBBLICA FIRENZE

VERIFICHE ANAGRAFICHE IN DIRETTA PER SMASCHERARE I FURBETTI DELL'ATAF 25

LA REPUBBLICA MILANO

WRITER CONDANNATO A 6 MESI DI LAVORO NEI SERVIZI SOCIALI 26

LA REPUBBLICA NAPOLI

ARRIVA IL PASSAPORTO BIOMETRICO CON IMPRONTE E CHIP A PROVA DI FALSO 27

LA REPUBBLICA PALERMO

TIMBRAVA IL CARTELLINO POI TORNAVA A DORMIRE 28

IL PUGNO DI FERRO DEL COMUNE "VIA POSTEGGIATORI E LAVAVETRI" 29

Tre ordinanze di Scoma: multe anche ai clienti delle lucciole

LA REPUBBLICA TORINO

IL COMUNE A SECCO AUMENTA LE TASSE..... 30

Tarsu + 5 %, Cosap + 8 %. Bloccati gli investimenti pubblici

CORRIERE DELLA SERA

I RISCHI DI STANDARD PIÙ BASSI NELL'ITALIA DELLE LINEE REGIONALI 31

Le 24 compagnie passeggeri chiamate a cambiare i sistemi di controllo entro marzo 2011

PAGAMENTI IN RITARDO? L'ANTITRUST NON PARLA LA LINGUA DEI «PICCOLI» 33

L'Authority alle prese con il nodo dell'«abuso di dipendenza economica»

RACCOMANDAZIONI VIRTUOSE E MANCANZA DI MERITOCRAZIA 35

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

FRANA, LA PUGLIA SI RIBELLA I SINDACI: FAREMO UN PRESIDIO 36

Telegramma di Amati al premier: tempo fino a mezzanotte di oggi «Poi azioni di protesta eclatanti». «Poteri straordinari a De Biase»

BILANCIO COMUNI BARI PRIMA DEL SUD 37

LE PALE TRA I MENHIR NEOLITICI IL VENTO VALE COME 1000 ULIVI..... 38

Il business agricolo non piace a chi abita: «Troppo rumore»

CORRIERE ALTO ADIGE

CONSULENZE, GIRO DI VITE SOPRA I 50.000 EURO 39

LA STAMPA

MANTOVA, ADDIO ALL'ULTIMA ENCLAVE ROSSA 40

Altri ribaltoni a Cerignola Vibo Valentia e Pomigliano d'Arco

LA GAZZETTA DEL SUD

VARATA DALLA GIUNTA ALL'UNANIMITÀ LA BOZZA DEL BILANCIO DI PREVISIONE 42

Di nuovo rispettato il patto di stabilità che permette di accendere mutui

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La gestione degli incarichi esterni nel dlgs 150/2009 e nel collegato lavoro 2010: disciplina giuridica, fiscale, previdenziale e anagrafe delle prestazioni

La materia degli incarichi esterni è in continua evoluzione soprattutto alla luce delle novità introdotte dalla Riforma Brunetta e dal recente ddl collegato lavoro. Da una parte il legislatore inserisce modifiche all'art. 7 comma 6 del D.lgs. 165/2001. Dall'altra diverse interpretazioni da parte delle Sezioni regionali della Corte dei conti (Sentenze n. 402/09; 880/09 e 648/2009) e della Funzione pubblica (Circolare n. 1/10) non agevolano il compito degli operatori degli enti locali. L'obiettivo del corso è quello di mettere sul tavolo tutte le problematiche attualmente presenti allorché un comune o una provincia debbano affidare un incarico esterno. Nella trattazione verranno presentate anche le ultime recenti sentenze sull'argomento per instaurare corretti rapporti di lavoro con soggetti esterni e le interpretazioni offerte dalle linee guida dell'ANCI. Il corso, inoltre, approfondisce le diverse tipologie di incarico e le relative procedure di affidamento. La giornata di formazione avrà luogo il 28 APRILE 2010 con il relatore il Dr. Gianluca BERTAGNA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: LA GESTIONE DEL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE E IL DIRITTO DI ACCESSO NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 69/09 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 APRILE 2010 – 7 MAGGIO 2010 Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA INTEGRATIVA (DLGS N. 150/2009, LINEE GUIDA ANCI): OBBLIGHI ENTRO IL 31 MAGGIO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.83 del 10 Aprile 2010 non presenta documenti di interesse per gli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.84 del 12 Aprile 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 20 marzo 2010, n. 53 Attuazione della direttiva 2007/66/CE che modifica le direttive 89/665/CEE e 92/13/CEE per quanto riguarda il miglioramento dell'efficacia delle procedure di ricorso in materia d'aggiudicazione degli appalti pubblici.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 24 marzo 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Monteleone di Puglia e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 24 marzo 2010 Scioglimento del consiglio comunale di San Secondo Parmense e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 24 marzo 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Camposano e nomina del commissario straordinario.

NEWS ENTI LOCALI

MOLISE

Giunta, ok riparto rimborso spese a comuni

La Giunta Regionale del Molise, presieduta dal Presidente Michele Iorio e su proposta dell'Assessore alle Politiche Sociali, Angiolina Fusco Perrella, ha approvato il riparto ai Comuni delle somme destinate a parziale rimborso delle spese sostenute degli enti locali per far fronte al ricovero, presso strutture residenziali, di minori soggetti a provvedimenti della magistratura minorile. "Con questo Provvedimento - hanno dichiarato il Presidente Iorio e l'Assessore Fusco - abbiamo garantito una prima concreta risposta a quegli enti, soprattutto di piccole e medie dimensioni, che, in rapporto agli importi cospicui che hanno dovuto anticipare, erano esposti a rischio di dissesto finanziario. In considerazione della dimensione sempre più pre-occupante che questo fenomeno sta assumendo nella realtà molisana (ad oggi sono circa 70 i minori ospitati presso strutture residenziali), - proseguono il Presidente e l'Assessore - il prossimo impegno della Giunta sarà quello di condividere con i rappresentanti del Tribunale della Procura dei minori, con gli Ambiti Territoriali un programma che, anche alla luce della Direttiva Regionale sull'affido familiare, possa consentire risposte alternative di ricovero. Promuovendo, così, percorsi più idonei alle esigenze dei minori interessati, realizzando contestualmente un'economia di spesa e un'offerta di servizi funzionali di miglioramento della qualità della vita delle persone coinvolte".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Monster.it, al via il piano per incrocio 'digitale' tra domanda e offerta

Una Pubblica Amministrazione moderna con piattaforme di recruiting e comunicazione on line. E' quella che Monster, in linea con la riforma Brunetta che prevede una PA snella e digitale, sta concorrendo a realizzare. Monster, leader mondiale nel recruiting on line, ha messo a punto, infatti, un piano di servizi e progetti per accelerare l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro nel settore pubblico contribuendo così a creare efficienza nella ricerca di personale, migliorando i percorsi di selezione e di mobilità interna, ottimizzando tempi e investimenti. In linea con il decreto legislativo n.150/2009 che ha introdotto meritocrazia e trasparenza, l'obiettivo di Monster e' quello di contribuire al processo di modernizzazione della PA con la creazione di un 'portale' interno di raccolta organizzata di domande e offerte di lavoro provenienti dalla PA centrale e locale, per rendere disponibili, con la massima trasparenza e in tempo reale, tutte le opportunità del settore e per facilitare in tempi rapidi l'incrocio dei dati, come già avviene in alcuni dei più avanzati Paesi europei. Monster, che ha realizzato con successo l'edizione italiana di Keep Italy Working (ottobre 2009 a Roma e Milano), la prima fiera del lavoro organizzata da un leader del recruiting on line, ha ottenuto il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Fonte ADNKRONOS

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

"Mettiamoci la faccia": aumentano le amministrazioni con le emoticon

Sono ormai 150 le pubbliche amministrazioni che hanno aderito all'iniziativa "Mettiamoci la faccia", il sistema di customer satisfaction dei servizi pubblici con emoticon (le cosiddette "faccine") promosso dal Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta. Nel mese di marzo si sono aggiunti diversi piccoli Comuni. In particolare, hanno usufruito degli specifici incentivi messi a disposizione da Palazzo Vidoni quelli di Accettura (MT), Agugliano (AN), Altare (SV), Arsago Seprio (VA), Bianzano (BG), Civo (SO), Genivolta (CR), Ossuccio (CO), Puegnago Sul Garda (BS), Rivara (TO), Saccolongo (PD), San Giorgio di Lomellina (PV), San Giovanni del Dosso (MN), San Marco Dei Cavoti (BN), Tarvisio (UD), Toro (CB), Treppo Grande (UD) e Vernate (MI). Nel frattempo hanno avviato la rilevazione anche i Comuni di Arborio (VC), Chiesina Uzzanese (PT), Meolo (VE), Pescate (LC), Pontida (BG), Tremezzo (CO) e l'Unione dei Comuni della Tremezzina. ACI e INPS hanno infine esteso l'indagine a nuove sedi territoriali. A oggi gli uffici al pubblico dotati di emoticon sono quasi 300, gli sportelli hanno superato quota 1.100. Nel solo mese di marzo i giudizi espressi sono stati più di 300 mila, portando le valutazioni complessive sopra la soglia dei 2 milioni. In termini di gradimento, i risultati sono positivi: le faccine verdi sono largamente prevalenti in tutti i canali (89% per gli sportelli, 86% per il telefono, 78% per il web). Il trend dell'ultimo mese segnala una leggera crescita del gradimento per i servizi erogati tramite sportello (+3%). Restano stabili le valutazioni legate al web mentre sono in calo i servizi telefonici (-9%).

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

APPALTI

Alt all'incentivo sulla progettazione

Pasqua amara per i tecnici degli enti locali. Proprio durante le festività hanno scoperto che dovranno ancora aspettare diversi mesi prima di rivedere il bonus del 2% riservato a chi tra loro segue le opere pubbliche. È una delle conseguenze indirette del rinvio alle Camere del collegato Lavoro deciso dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Il Capo dello Stato ha utilizzato una propria prerogativa costituzionale e ha preferito non firmare la legge, che dovrà essere esaminata e riapprovata ancora una volta dalle due Camere. I rilievi di Napolitano non sfiorano neanche l'articolo 35, comma 3, che è la norma con cui si cancella il taglio (a sua volta deciso con il Dl 112/2008). Dal 2008 infatti, e con successivi rimaneggiamenti, l'incentivo era stato ridotto del 75% e portato dal 2 allo 0,5 per cento. Una mossa che faceva parte della manovra di contenimento della spesa pubblica: i risparmi ottenuti (solo per le pubbliche amministrazioni statali) erano destinati a un fondo di sostegno di altre spese (militari e sanità, in particolare). Ovviamente la scelta non è mai stata digerita dai tecnici pubblici. Il rientro al valore pieno si deve in parte anche alla battaglia condotta per il ripristino da parte di Unitel, associazione dei tecnici degli enti locali. Ma al momento la vittoria deve aspettare. Quanto? Almeno fino all'estate, se tutto va bene. Il presidente della commissione Lavoro della Camera, Silvano Moffa, punta a chiudere il primo round in commissione «entro fine mese». Da rivedere ci sono solo i punti su cui il Presidente ha fatto osservazioni (primo fra tutti l'arbitrato nelle cause di lavoro), che non comprendono anche il ripristino del 2%. Questo dovrebbe metterlo al riparo da modifiche. La prassi prevede che il Parlamento intervenga solo sui rilievi del Capo dello Stato. Certo fino all'arrivo della legge sulla Gazzetta Ufficiale sarà impossibile per i tecnici chiedere il pagamento «pieno» dell'incentivo

Fonte EDILIO.IT

NEWS ENTI LOCALI

SICILIA

Regione, sito web solo in italiano

In Sicilia manca una pianificazione organica e coordinata degli interventi di comunicazione e integrazione sociale, da realizzare attraverso un piano regionale di coordinamento delle politiche sull'immigrazione, come previsto dalla legge nazionale. L'offerta informativa è parziale, frammentata, unidirezionale ed autoreferenziale. È quanto emerge dalla ricerca le "Barriere della comunicazione", realizzata dall'Università di Palermo, che descrive contenuti e percorsi di accesso alle informazioni per gli stranieri nei siti web della Pa siciliana. Comparando i servizi forniti dai siti istituzionali della Regione Siciliana e della Regione Emilia Romagna, si registra che per accedere alle informazioni dedicate agli stranieri, nel sito siciliano, occorre effettuare almeno tre

passaggi. La ricerca evidenzia un sistema farraginoso, con scarse informazioni sul servizio emigrazione ed immigrazione, che attua interventi (erogazione di provvidenze e gestione dell'anagrafe) per i lavoratori immigrati in Sicilia ed emigrati all'estero. Le informazioni sono fornite esclusivamente in italiano. Dall'home page del sito istituzionale emiliano, invece, si accede direttamente al link "servizi sociali e diritti delle persone" e da qui alle sezioni: immigrati, nomadi, rifugiati e richiedenti asilo. Sono presenti gli indirizzi del Servizio Politiche per l'Accoglienza e l'Integrazione sociale, informazioni sulle attività della Consulta Regionale per l'integrazione, i numeri telefonici dei 129 sportelli informativi sul territorio ed attivato un numero verde che fornisce

informazioni multilingue. Nella sezione "Immigrati" oltre alla legislazione vigente, è disponibile tra l'altro un opuscolo multilingue sulla nuova legge regionale sull'immigrazione, il testo della Legge regionale in italiano e inglese, l'indirizzo dei Presidi e servizi socio-assistenziali. Dal sito dell'Emilia si può pure accedere al network europeo di regioni ed enti locali su immigrazione ed asilo e reperire informazioni su: garanzia d'alloggi, piani sociali di zona, programmazione regionale per l'integrazione dei cittadini stranieri, disposizioni regionali e contributi comunali per le spese di trasporto per il rimpatrio delle salme. Una pagina è dedicata alle donne migranti. Interessante la predisposizione di opuscoli per assistenti familiari straniere sui principali ambiti

assistenziali di intervento, tradotti in 8 lingue parlate nei principali paesi di origine delle collaboratrici domestiche che hanno presentato domanda di regolarizzazione. Una sezione è dedicata ai "servizi sanitari per le persone immigrate", con informazioni sull'iscrizione al S.S.N., prestazioni urgenti e essenziali anche per gli stranieri senza permesso di soggiorno, servizi alle famiglie, assistenza alle donne e bambini nomadi. Dalla sezione "Servizi sociali e diritti delle persone" si accede alle pagine dedicate a rifugiati e richiedenti asilo. Ulteriori approfondimenti sono dedicati alla popolazione nomade residente nella Regione con dati e informazioni su aree di sosta e transito.

Fonte QUOTIDIANODISICILIA.IT

LE VIE DEL RILANCIO - Le riforme per crescere

In arrivo lo sportello per le Pmi

A fine mese parte il fondo rotativo del Miur da 450 milioni per gli investimenti in ricerca

ROMA - Sostenere le Pmi che vogliono investire in ricerca e sviluppo. È la mission dello sportello per le imprese che il ministero dell'Istruzione sta per inaugurare e che gestirà un fondo rotativo da 450 milioni di euro. Il decreto ministeriale è quasi pronto e dovrebbe vedere la luce nel giro di due settimane. Per allora dovrebbe essere ultimato anche il secondo bando del Pon "Ricerca e competitività" 2007-2013 che destina 915 milioni di euro ai distretti tecnologici e ai laboratori pubblico-privati. Due iniziative che, se confermate, andrebbero incontro alla richiesta di fondi certi per la ricerca avanzata sabato scorso dal palco di Parma dalla presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. Partiamo dallo sportello. Per come è congeniato i suoi interlocutori naturali dovrebbero essere le piccole e medie imprese. Tant'è vero che non ci sarà alcun bando a cui rispondere ma dovranno essere le singole aziende a presentare un progetto di ricerca (**ma-**

gari in collaborazione con atenei ed enti pubblici) e, su quello, chiedere un contributo rimborsabile in 10 anni a un tasso agevolato dello 0,5 per cento. L'iniziativa riguarderà l'intero territorio nazionale e sarà finanziata con 450 milioni provenienti dal fondo per le agevolazioni alla ricerca 2009 (il cosiddetto Far). Più tarato sui bisogni del Sud l'altro strumento che a viale Trastevere danno per imminente: il secondo bando da 915 milioni di euro del programma operativo nazionale (Pon) "Ricerca e competitività" 2007-2013. Ripetendo il copione del primo bando –che valeva 465 milioni (più 100 milioni di risorse nazionali aggiuntive per il Centro-nord) ed è appena scaduto – a beneficiarne saranno anche stavolta le quattro regioni della "convergenza" (cioè con un Pil pro-capite inferiore al 75% della media europea): Calabria (160 milioni), Puglia (225 milioni), Sicilia (240) e Campania (290). E anche stavolta potrebbe essere aggiunta una fidejussoria

di 100 milioni da destinare al Centro-nord. La fetta più ampia andrà ai distretti tecnologici: 515 milioni di cui 300 per i dieci già esistenti. I restanti 400 finiranno ai laboratori pubblico-privati. E, di questi, 300 andranno alle 25 strutture create in passato. A quanto pare, le domande dovranno essere presentate dai «soggetti attuatori» di distretti e laboratori e riguardare due progetti di ricerca industriale (formazione compresa) con un costo compreso tra i 10 e i 25 milioni di euro. Conteggiando due mesi dall'apertura del bando per la presentazione delle richieste e tre per la loro valutazione le prime anticipazioni di finanziamento dovrebbero arrivare entro il 2010. Fin qui il Miur. Più snello, ma con potenzialità comunque interessanti, il capitolo gestito dal ministero dello Sviluppo economico in tema di innovazione. Uno dei prossimi strumenti a partire, anche se con dotazione molto limitata (60 milioni), sarà il fondo nazionale per l'innovazione dedicato ai brevetti.

Lo strumento prevede la compartecipazione delle risorse pubbliche in operazioni cofinanziate e gestite da banche ed intermediari e finalizzate a sostenere progetti collegati a nuovi brevetti. In seguito a una proroga richiesta dall'Abi, il termine di presentazione delle proposte da parte dei soggetti finanziari scadrà giovedì 15 aprile. Più complicato il percorso per arrivare all'emanazione di nuovi bandi del programma "Industria 2015". Il rifinanziamento, per il quale si era studiato anche l'inserimento nel decreto incentivi, appare ancora incerto. Al momento sono state completate le graduatorie per i bandi su Efficienza energetica (200 milioni), Mobilità sostenibile (180) e Made in Italy (280). Va ancora a rilento però l'erogazione dei fondi alle imprese. I decreti di concessione per ora sono fermi a quota 140 milioni.

Eugenio Bruno

LE VIE DEL RILANCIO - Le riforme per crescere/ Per spendere subito 1,5 miliardi necessario anche riattivare il dialogo fra enti locali e provveditori

Risorse di cassa per le piccole opere

LE DELIBERE CIPE/Il comitato interministeriale dovrà tornare sulla delibera del giugno 2009: mancano 6 miliardi. L'Economia dovrà poi autorizzare la spesa

ROMA - «Ora che abbiamo capito in quale direzione occorre accelerare, dobbiamo farlo subito, per arrivare a un risultato concreto entro maggio, come ha chiesto la presidente Marcegaglia». Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori, è l'uomo che più di ogni altro ha condotto da mesi un pressing sul governo per accelerare la spesa in infrastrutture. Buzzetti chiede, in particolare, quelle piccole e medie opere per cui anche Marcegaglia ha chiesto una corsia preferenziale nella spesa immediata di un miliardo e mezzo di euro. Buzzetti ha prima preteso che il Cipe varasse un piano specifico per le piccole opere, dalle scuole alle manutenzioni del territorio alle tangenziali locali, poi –

quando un complesso di interventi di piccolo taglio per circa 4 miliardi sono stati varati – ha più volte denunciato che quelle decisioni non producevano risultati concreti. Poco o nulla si è messo in moto: una ventina di milioni, stima l'Ance. «Abbiamo capito – dice ora Buzzetti – che non è stata sufficiente la delibera Cipe voluta dal ministro Matteoli per approvare il programma delle opere. Teoricamente c'erano disponibili 11,5 miliardi, ma in realtà è stato speso pochissimo finora». Quali le ragioni? «Sono – risponde il presidente dell'Ance – di due tipi: non arrivano i fondi di cassa che il ministero dell'Economia deve mettere a disposizione dopo l'approvazione della delibera del Cipe; inoltre c'è

una difficoltà di dialogo fra i soggetti che dovrebbero programmare, progettare e poi realizzare le piccole opere previste dal programma. Da una parte i provveditori, dall'altra gli enti locali: si parlano poco e con grande difficoltà». L'anomalia italiana impedisce quel che è stato possibile per esempio in Spagna nel corso del 2009: al varo di un consistente programma di piccole opere per otto miliardi, finanziato dallo stato e attribuito agli enti locali, è seguita una spesa immediata, proprio perché il governo l'aveva voluta con specifiche finalità anticicliche. Anche in Francia la macchina dello Stato si è messa a marciare rapidamente. «In Italia – dice Buzzetti – la difficoltà sta nel mettere a

punto qualcosa che deve essere progettato dagli enti locali e finanziato dallo stato con la supervisione dei provveditori. Il dialogo finora non ha funzionato, fin dalla scelta delle opere prioritarie. Noi siamo pronti a fare la nostra parte per favorirlo». Anche per questo l'Ance ha presentato lo scorso anno e aggiornato quest'anno un elenco di piccole opere immediatamente cantierabili. Il governo, dal canto suo, pensa di convocare un Cipe che faccia il punto delle risorse effettivamente disponibili. Solo dopo, dovrebbe accelerare la parte attuativa del piano.

G. Sa.

LO STATO DELL'ARTE

Piano Cipe

Nel giugno 2009 sono state approvate opere per 11,2 miliardi. Si trattava di una delibera quadro che aveva bisogno di un finanziamento per singolo progetto. Finanziamento confermato soltanto per 6,6 miliardi di opere. Altri 4,6 miliardi restano scoperti.

Le aggiunte

A fine 2009 aggiunti a valere sul «fondo infrastrutture» interventi per 1,5 miliardi. In questo modo le opere teoricamente approvate che ancora sono scoperte salgono a 6,1 miliardi. Il prossimo Cipe farà il punto sulle risorse e stabilirà se sarà necessario tagliare alcuni interventi

PIT STOP**Tra lo stato e i contribuenti il patto non c'è più**

SVOLTA NECESSARIA/Va rivisto l'accordo non scritto che garantiva i privilegi corporativi

«Non sarà platonica ma ad alta sensibilità politica», ha detto il ministro dell'Economia Giulio Tremonti parlando della riforma fiscale. Niente di più atteso da cittadini e imprese, tartassati oltremisura e vessati da una burocrazia invasiva (ma qui occorrerà fare dei distinguo), che hanno appena riaffidato al governo Berlusconi il compito di mandare in porto la riforma. La prospettata "alta intensità politica" si lega alla rivoluzione federalista in cammino verso un sistema responsabile, trasparente e semplificato che dovrà portare (così sta scritto nella legge delega approvata in Parlamento) alla riduzione della pressione fiscale, oggi intorno al 43 per cento. Ma non solo. La ricognizione del Sole 24 Ore sui dieci anni dello statuto del contribuente dimostra che la strada verso la piena acqui-

sizione della certezza del diritto è ancora in salita. E a proposito di riforme invocate, una "costituzionalizzazione" dello statuto parrebbe un passo più che logico, atteso che il direttore dei servizi ai contribuenti dell'agenzia delle Entrate, Antonio Polito, definisce lo statuto «più che un insieme di norme cogenti applicabili contro l'amministrazione, un humus culturale entro cui agire, con più o meno sensibilità a seconda dei casi». Decisamente, molto poco, e quel poco molto a discrezione. Il punto è, al di là dei singoli progetti per concretizzare la riforma, che si dovrebbe riscrivere alla sua base il "patto" tra i contribuenti e lo stato. Perché, così come l'abbiamo conosciuto ormai da decenni, l'attuale "patto", che finora ha funzionato da (occulta e non dichiarata) valvola di sicurezza sociale a dispetto delle sue storture, è destina-

to a non reggersi più. Sappiamo cosa è stato: un tratto dell'identità italiana. Il "patto" sociale non scritto in base al quale la politica garantiva (a partire da sé) privilegi corporativi e interclassisti. La grande industria era statalista e tutt'altro che orientata al libero mercato. Le piccole imprese industriali e artigiane non erano soggetti politici forti e si difendevano, assieme al lavoro autonomo, a colpi di elusione ed evasione fiscale, complice una pubblica amministrazione (inamovibile, come il resto del settore pubblico, e specchio di un mercato del lavoro ingessato anche sindacalmente) che chiudeva un occhio o due. Tutto ciò ha portato all'enormità del nostro debito pubblico e a servizi molto scadenti. E al fatto, apparentemente incredibile, che metà degli italiani dichiarano al fisco meno di 15mila euro all'anno, i due terzi non

superano i 20mila e i contribuenti sopra i 100mila euro sono meno dell'1 per cento. Lo stesso lavoro nero ha funzionato come ammortizzatore sociale improprio. Questo non è più possibile. Perché il debito va ridotto, perché è finita la stagione dei sussidi statali ed è iniziata quella federalista, perché le piccole e medie imprese sono diventate protagoniste forti e di successo sui mercati del mondo. Perché a livello internazionale (e in Italia, lo dimostrano gli ultimi dati) la lotta all'evasione fiscale affila sempre più le sue armi. Spetta al centro-destra, che politicamente ha in mano la locomotiva del Nord, riscrivere il "patto" e metterlo in chiaro. Non è facile, nel paese degli 8 milioni di partite Iva, ma è una scelta obbligata sulla via della riforma.

Guido Gentili

LAVORO - Il centrodestra vuole rivedere solo gli articoli «richiamati»

Il collegato alla ricerca di un riesame rapido

Il testo in aula dal 26 aprile L'opposizione chiede più tempo

ROMA - Un riesame veloce e concentrato esclusivamente sui cinque articoli (20, 30, 31, 32 e 50) richiamati dal capo dello stato nel messaggio di rinvio motivato alle Camere del 31 marzo scorso. Maggioranza e governo intendono far correre su questi binari l'iter per la «nuova deliberazione» chiesta sul Ddl «collegato lavoro». Oggi il relatore, Giuliano Cazzola (Pdl) avvierà la discussione in Commissione Lavoro, a Montecitorio, per poi aprire alle audizioni della parti sociali (sono previsti gli interventi della principali organizzazioni sindacali, di Confindustria e delle associazioni datoriali che aderiscono al cosiddetto " Patto Capranica"), mentre già domani si dovrebbe arrivare alla prima votazione sull'area di intervento che la

maggioranza vorrà concedere. «Io proporrò di non andare oltre gli articoli menzionati dal presidente della Repubblica – ha confermato al Sole 24 Ore Giuliano Cazzola – e di rispettare il calendario che ci siamo già dati e che prevede la discussione in Aula del testo emendato a partire dal 26 aprile». Una posizione non condivisa dall'opposizione e in particolare dal Pd, che ha contestato i «tempi troppo stretti», e anche dalla Cgil, che ha invocato a più riprese l'opportunità di un riesame complessivo del provvedimento. Ieri Massimo Cozza, segretario nazionale Fp Cgil medici, ha chiesto per esempio l'abrogazione dell'articolo 22 (mai preso in considerazione da Napolitano) che prevede il pensionamento dei dirigenti medici a 70 anni: «Una

norma destinata a bloccare le carriere di migliaia di medici con incarichi professionali e la stabilizzazione di altrettanti medici precari» ha rilevato il sindacalista. Il governo ha già chiarito la sua posizione due settimane fa, quando il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha accolto le osservazioni giunte dal Quirinale soprattutto sull'articolo 31 che modifica le disposizioni del Codice di procedura civile in materia di conciliazione e arbitrato per la soluzione delle controversie individuali di lavoro. Il capo dello stato ha chiesto che le nuove disposizioni «siano pienamente coerenti con i principi della volontarietà dell'arbitrato e con la necessità di assicurare un'adeguata tutela del contraente debole». La discussione ripartirà da qui: verrà definita con

maggior precisione la possibilità di pervenire a decisioni arbitrali «per equità» senza compromettere i diritti dei lavoratori. E verranno anche meglio definiti i limiti da concedere alla parti sociali nel concordare il rinvio agli arbitri di futuri contenziosi all'atto dell'assunzione (o in un momento successivo) e quale spazio sostitutivo potrà avere il ministro in caso di mancata intesa tra sindacati e organizzazioni imprenditoriali. Tra le altre modifiche si profila l'abrogazione dell'articolo 20, che corregge le tutele in caso di morti o lesioni subite dal personale imbarcato su navigli militari e venuti a contatto con l'amianto.

Davide Colombo

LAVORI PUBBLICI - Decreto in Gazzetta

Le nuove regole sugli appalti al via dal 27 aprile

LA PREVISIONE//Il provvedimento impone tra l'altro il blocco del contratto per 35 giorni dall'aggiudicazione

ROMA - Entreranno in vigore dal 27 aprile le nuove regole sulle controversie negli appalti. Il decreto legislativo 53 del 20 marzo 2010 è stato pubblicato ieri sulla «Gazzetta Ufficiale» 84. Il provvedimento dà attuazione alla direttiva 2007/66/Ce che modifica le direttive 89/665 e 92/13/Cee e ha come obiettivo «il miglioramento dell'efficacia delle procedure di ricorso in materia di aggiudicazione degli appalti pubblici». Il rito speciale per le liti su lavori, servizi e forniture è stato approvato dal Consiglio dei ministri del 19 marzo. Nel dettaglio la nuova disciplina inserisce una clausola dilatoria che blocca la firma del contratto per 35 giorni dopo l'aggiudicazione

di qualsiasi gara, in modo da permettere a chi non ha vinto di proporre ricorso. D'altro canto, vengono ridotti tutti i termini successivi per velocizzare l'iter, a cominciare dal tempo massimo per impugnare l'aggiudicazione che si dimezza a soli 30 giorni. Inoltre, l'annuncio della lite basterà a bloccare l'amministrazione che non potrà più firmare fino alla decisione del giudice sulla richiesta di sospensione. Nella fase di esecuzione del contratto, invece, per i contenziosi tra impresa ed enti pubblici dovranno essere preferiti i mezzi alternativi di risoluzione. Anzi, gli enti pubblici dovranno tentare in prima battuta una conciliazione – denominata "accordo bona-

rio" – con l'impresa. Si tratta di una proposta di mediazione portata avanti dal funzionario responsabile o, nelle opere più grandi, da una commissione mista di cui potranno far parte anche ingegnerie architetti. Solo una volta rifiutato l'accordo l'impresa potrà rivolgersi al Tar. Ma il decreto legislativo 53 rivitalizza anche percorsi alternativi più rapidi come gli arbitrati, anche se sono state ridotte le parcelle rispetto al passato. Ci sarà infatti un tetto massimo di 100mila euro a collegio (da dividere tra presidente e i due "giudici" nominati dalle parti). Finora invece la tariffa era agganciata in proporzione all'importo dell'opera. Con il risultato che per opere di 30–50 milioni di euro

gli arbitri incassavano da 500mila a 1,5 milioni di euro. In futuro, ogni tre anni, il compenso potrà essere adeguato sulla base degli indici Istat. Il presidente del collegio, poi, non potrà ricevere più di un incarico ogni tre anni. Per garantire più controlli sull'operato dei giudici privati il lodo sarà impugnabile anche nel merito e non più solo per vizi formali. Nel testo definitivo questa possibilità è stata limitata al periodo che va dai 60 giorni ai 120 dal deposito. Rimodulate, infine, le sanzioni alternative che la Pa rischia in caso di trattativa privata illegittima o mancata pubblicazione del bando. Scatterà una multa che va dallo 0,5 al 5% del contratto.

IL PUNTO**Riforma fiscale senza alibi cancellando subito l'Irap**

Nell'intervento tenuto dal ministro Giulio Tremonti all'ultima assemblea di Confindustria, a Treviso in pieno territorio leghista, un passaggio chiave è stato poco sottolineato. «Non si può avere nel ventesimo secolo un sistema fiscale pensato negli anni 70», ha detto il ministro dell'economia. A rimarcare il fatto che il fisco di oggi è nato quando la Lega di governo non era neppure un movimento politico. E a ribadire il fatto che, ora che il partito di Umberto Bossi si è impossessato delle chiavi del Pil del Bel Paese, il prelievo tributario può essere finalmente rivoluzionato ed allineato alle esigenze dell'economia quaternaria. Non ci sono più i frenatori di un tempo, come Pierferdinando

Casini, ad evocare funamboliche pretese fiscali tanto per mettere i bastoni tra le ruote, mentre lo stesso Gianfranco Fini ha davvero pochi margini di manovra. Oggi il triumvirato Berlusconi-Bossi-Tremonti può decidere senza impedimenti la riforma fiscale da accompagnare al federalismo fiscale. Come? Sicuramente salterà l'Irap, una imposta di classe voluta a suo tempo dal centrosinistra per finanziare la spesa sanitaria. L'Irap, che in Europa ha soltanto l'Italia, si è rivelato il peggior tributo possibile per la competitività del paese. Se la produttività italiana è tra le più basse dei paesi Ocse forse dipende anche dal fatto che l'Irap tassa da più di un decennio gli investe-

ziati con il debito e la formazione e la retribuzione del capitale umano specialistico. L'Irap è una sorta di imposta patrimoniale mascherata sulle aziende, sempre meno sostenibile in un mercato globale competitivo e deregolamentato. Poi il triumvirato sposterà parte del prelievo dai redditi, sempre meno stabili ed espressivi di effettiva capacità contributiva, ai consumi. In questo modo si riequilibrerà almeno in parte l'asimmetria fiscale a vantaggio di chi evade e a svantaggio del lavoro dipendente o dei contribuenti onesti. Infine sarà operata una drastica semplificazione del numero dei tributi. Ne resteranno in vita solo una manciata. Sparirà, ad esempio, l'imposta di registro otto-

centesca e sempre più difficile da gestire. Oggi, l'evoluzione del quadro politico e la durata certa del governo fino a scadenza naturale della legislatura, dischiudono uno spazio di intervento per l'esecutivo come l'Italia non ha più avuto dal primo governo De Gasperi. E quella fiscale è la riforma più attesa, quella che più di ogni altra può rilanciare la competitività italiana ed aprire contestualmente la strada del federalismo fiscale e della riforma dei costi del welfare state. Il triumvirato non può perdere la ghiotta occasione per regalarsi altri otto anni di governo.

Edoardo Narduzzi

Oggi all'esame del preconsiglio dei ministri il decreto di recepimento della direttiva europea

Tracciabilità dei rifiuti rigorosa

Violazioni, fino a un anno di carcere e 26 mila di multa

Da tre mesi a un anno l'ammenda da duemilaseicento euro a ventiseimila euro se si tratta di rifiuti non pericolosi. Questa la sanzione prevista per chi omette di iscriversi al Sistri, il Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti nato nel 2009 su iniziativa del Ministero dell'Ambiente. Pene drasticamente aumentate per l'omissione nel caso di rifiuti pericolosi: l'arresto passa da sei mesi a due anni, a cui si aggiunge l'ammenda da duemilaseicento euro a ventiseimila euro. E la produzione di un semplice rifiuto, quale un neon, potrebbe comportare l'applicazione di queste pene. Questi alcuni dei contenuti del testo di recepimento della Direttiva Rifiuti (n. 98/2008) che oggi verrà ap-

provato in preconsiglio (riunione tecnica che precede l'approvazione nel Consiglio dei Ministri) e che, chiusa la vicenda del Mud, sarà quello che farà discutere nelle prossime settimane. Infatti, viene sanzionata molto severamente anche la mera omissione del pagamento del contributo annuale al Sistri: sanzione amministrativa da euro cinquecento ad euro duemilacinquecento, aumentata di un terzo in caso di rifiuti pericolosi. Insomma, il testo persegue la classica logica dell'alternativa pena detentiva/pena pecuniaria. Questa "formula" di fronte a tipologie di obblighi di fare e non fare, rispetto ai quali sarebbe, meglio, prevedere che l'adempimento delle prescrizioni estingue il reato (seguendo l'esempio del

dlgs n. 758/1994 e del dlgs n. 104/2009), appare inadeguata. Nel testo si annunciano anche l'estensione della responsabilità amministrativa degli enti alle violazioni commesse, anche meri illeciti amministrativi, in contrasto con la ratio e l'impianto del decreto 231, che è diretto a sanzionare l'ente esclusivamente per fattispecie di reato, se commesse nel suo interesse o vantaggio e quindi con dolo. Il testo in approvazione prevede ancora, nel rispetto della Direttiva Comunitaria, dell'obiettivo di riciclaggio dei rifiuti urbani, oltre a confermare la validità di scelte fatte a suo tempo dall'Italia in tema di Materie Prime Secondarie («End of Waste» secondo la terminologia comunitaria), di Sottoprodotto e di Raccolta diffe-

renziata. Infatti, la nuova Direttiva prevede che, entro il 2020, il riutilizzo e il riciclaggio di carta, metalli, plastica e vetro dei rifiuti urbani sia almeno al 50% in termini di peso. Essa considera l'industria come un «asset» fondamentale e indica la necessità che i sistemi di raccolta soddisfino le esigenze qualitative delle industrie. In considerazione dell'obiettivo di incrementare la raccolta differenziata secondo criteri di efficienza ed economicità, la Direttiva prevede anche che i sistemi di raccolta dei rifiuti non gestiti su base professionale presso scuole e collettività devono essere soggetti a registrazione in quanto non presentano rischi.

Giorgio Ambrosoli

Esempi di misure di prevenzione dei rifiuti di cui all'articolo 199, comma 3, lettera r)

Misure che possono incidere sulle condizioni generali relative alla produzione di rifiuti

1. Ricorso a misure di pianificazione o ad altri strumenti economici che promuovono l'uso efficiente delle risorse.

2. Promozione di attività di ricerca e sviluppo finalizzate a realizzare prodotti e tecnologie più puliti e capaci di generare meno rifiuti; diffusione e utilizzo dei risultati di tali attività.

3. Elaborazione di indicatori efficaci e significativi delle pressioni ambientali associate alla produzione di rifiuti volti a contribuire alla prevenzione della produzione di rifiuti a tutti i livelli, dalla comparazione di prodotti a livello comunitario attraverso interventi delle autorità locali fino a misure nazionali.

Misure che possono incidere sulla fase di progettazione e produzione e di distribuzione

4. Promozione della progettazione ecologica (cioè l'integrazione sistematica degli aspetti ambientali nella progettazione del prodotto al fine di migliorarne le prestazioni ambientali nel corso dell'intero ciclo di vita).

5. Diffusione di informazioni sulle tecniche di prevenzione dei rifiuti al fine di agevolare l'applicazione delle migliori tecniche disponibili da parte dell'industria.

6. Organizzazione di attività di formazione delle autorità competenti per quanto riguarda l'integrazione delle prescrizioni in materia di prevenzione dei rifiuti nelle autorizzazioni rilasciate a norma della presente direttiva e della direttiva 96/61/Ce.

7. Introduzione di misure per prevenire la produzione di rifiuti negli impianti non soggetti alla direttiva 96/61/Ce. Tali misure potrebbero eventualmente comprendere valutazioni o piani di prevenzione dei rifiuti.

8. Campagne di sensibilizzazione o interventi per sostenere le imprese a livello finanziario, decisionale o in altro modo.

Tali misure possono essere particolarmente efficaci se sono destinate specificamente (e adattate) alle piccole e medie imprese e se operano attraverso reti di imprese già costituite.

9. Ricorso ad accordi volontari, a panel di consumatori e produttori o a negoziati settoriali per incoraggiare le imprese o i settori industriali interessati a predisporre i propri piani o obiettivi di prevenzione dei rifiuti o a modificare prodotti o imballaggi che generano troppi rifiuti.

10. Promozione di sistemi di gestione ambientale affidabili, come l'Emas e la norma Iso 14001.

Misure che possono incidere sulla fase del consumo e dell'utilizzo

11. Ricorso a strumenti economici, ad esempio incentivi per l'acquisto di beni e servizi meno inquinanti o imposizione ai consumatori di un pagamento obbligatorio per un determinato articolo o elemento dell'imballaggio che altrimenti sarebbe fornito gratuitamente.

12. Campagne di sensibilizzazione e diffusione di informazioni destinate al pubblico in generale o a specifiche categorie di consumatori.

13. Promozione di marchi di qualità ecologica affidabili.

14. Accordi con l'industria, ricorrendo ad esempio a gruppi di studio sui prodotti come quelli costituiti nell'ambito delle politiche integrate di prodotto, o accordi con i rivenditori per garantire la disponibilità di informazioni sulla prevenzione dei rifiuti e di prodotti a minor impatto ambientale.

15. Nell'ambito degli appalti pubblici e privati, integrazione dei criteri ambientali e di prevenzione dei rifiuti nei bandi di gara e nei contratti, coerentemente con quanto indicato nel manuale sugli appalti pubblici ecocompatibili pubblicato dalla Commissione il 29 ottobre 2004.

16. Promozione del riutilizzo e/o della riparazione di determinati prodotti scartati, o loro componenti in particolare attraverso misure educative, economiche, logistiche o altro, ad esempio il sostegno o la creazione di centri e reti accreditati di riparazione/riutilizzo, specialmente in regioni densamente popolate.

Cassazione sul caso di un bene regionale utilizzato da altri

Ici, niente furbetti

Esenzioni solo per scopi istituzionali

È legittima la condotta del comune che pretende il pagamento dell'Ici su un immobile di proprietà della regione ma utilizzato da un soggetto pubblico diverso. Il diritto all'esenzione non può infatti essere esteso per via analogica, soprattutto quando il bene non sia più utilizzato per scopi istituzionali. Lo ha stabilito la sezione tributaria della Corte di cassazione nella sentenza n. 8495/2010 depositata in cancelleria il 9 aprile. Il fatto. La vicenda prende le mosse dal ricorso dell'Agenzia lucana innovazione agricoltura, organismo strumentale della regione Basilicata, contro il comune di Scanzano Jonio (Matera) che pretendeva il pagamento dell'Ici su un terreno edificabile di proprietà della regione ma utilizzato dall'Agenzia. Il comune eccitava di non essere legittimato a resistere in giudizio, avendo affidato l'attività di accertamento, liquidazione, riscossione e gestione delle entrate a una srl. Quest'ultima, chiamata in causa dall'Agenzia, sosteneva la legittimità dell'avviso di accertamento, ma prima la Commissione tributaria provinciale e poi, in appello, quella regionale non erano però dello stesso avviso e ritenevano legittima l'esenzione dal pagamento del tributo. Contro la sentenza d'appello ricorreva in Cassazione la società di riscossione. E questa volta gli Ermellini ribaltavano tutto. La sentenza. Secondo la Suprema Corte i giudici fiscali di primo e secondo grado sono incorsi in errore. L'Agenzia che utilizzava il

terreno di proprietà della regione, scrivono i giudici, «è un organismo dotato di personalità giuridica propria, nonché di autonomia organizzativa, amministrativa, gestionale, contabile e finanziaria rispetto all'ente regione che l'ha costituito». Ration per cui non è possibile estendere all'Agenzia il diritto all'esenzione, anche perché, fa notare il Palazzaccio, le agevolazioni tributarie non possono essere estese attraverso interpretazioni analogiche. Un errore in cui sono invece incorse la Ctp e la Ctr. «I beni non destinati esclusivamente al perseguimento dei compiti istituzionali dell'ente proprietario», osservano i giudici di legittimità, «non rientrano nel campo di applicazione del dlgs n.504/1992, art.7, lett.a». Ed

è proprio quanto accaduto nel caso di specie. Per la Corte le aree su cui il comune pretendeva il pagamento dell'Ici non avevano alcun legame con i compiti istituzionali dell'Agenzia. Che, da statuto, doveva occuparsi di riforma agraria mentre invece i terreni oggetto del contendere erano nel frattempo diventati aree fabbricabili, essendo addirittura venuta meno la natura agricola. Sulla base di queste considerazioni la Cassazione ha accolto il ricorso della srl e ha anche deciso la vicenda nel merito, non essendo necessari ulteriori accertamenti di fatto.

Francesco Cerisano

PARERE

Fuorilegge i tabelloni al semaforo

Le amministrazioni locali che installano impianti ed apparecchiature non contemplate dalla vigente normativa stradale come tabelloni luminosi conta giallo e semafori laser rischiano la condanna per danno erariale. E pure la multa fino a 1559 euro. Lo ha ribadito il ministero dei trasporti con il parere n. 26814 del 24 marzo 2010. L'installazione di dispositivi evidenzianti il tempo di accensione residuo del giallo semaforico non è prevista dal vigente codice stradale. Per questo motivo, nonostante l'indubbia utilità di questi sistemi laddove sia stato installato un apparecchio di accertamento delle infrazioni semaforiche, il loro posizionamento risulta vietato. Il codice della strada, specifica infatti il parere centrale, ammette all'art. 45 la precisa individuazione dei manufatti che possono essere impiegati sulle strade. E tra questi non ricadono i pannelli luminosi conta giallo e quelli indicanti la velocità dei veicoli in corsa. Ma neppure i semafori laser che si accendono al passaggio dei mezzi veloci. Per gli enti inadempienti sono quindi previste pesanti sanzioni che si concretizzano per comuni e province anche con l'ipotesi di danno erariale e la multa fino a 1559 euro.

Stefano Manzelli

La proposta di legge della leghista Goisis lancia l'istruzione federale. E spiazza il Pdl

Bossi fa la revolution pure a scuola

Personale alle dipendenze delle regioni, concorsi locali

Non solo riforme costituzionali, nel mirino della Lega c'è anche la scuola. Rin vigorito dagli ultimi risultati regionali, il partito di Bossi è pronto a mettere mano all'istruzione con una mini-rivoluzione che la deputata Paola Goisis ha già presentato a Montecitorio. Una risposta alle richieste dei leghisti lombardi e friulani che vogliono strumenti per dare la precedenza nelle assunzioni ai loro docenti: la proposta di legge prevede albi regionali degli insegnanti con obbligo di residenza sul territorio per gli iscritti, concorsi su base territoriale con punteggi più alti per i residenti, impossibilità di chiedere il trasferimento nei cinque anni successivi all'assunzione. Ma non solo: la pdl include la riforma degli organi collegiali della scuola, il trasfe-

ramento di tutto il personale scolastico alle regioni insieme agli ex provveditori, l'istituzione di organismi di valutazione territoriali del sistema di istruzione, la possibilità per le scuole di ricorrere a fondi di privati e ai genitori per poter sostenere le proprie attività. I temi in ballo sono tali da poter parlare di una mini riforma in salsa leghista. Il Carroccio ci crede e procede a testa bassa. Nervi tesi, invece, con il Pdl: la legge Goisis fa lo sgambetto alla quella sul reclutamento dei docenti della berlusconiana Valentina Aprea, da due anni alla Camera. Una proposta affossata proprio dalla Lega che voleva introdurre test di cultura del territorio nelle procedure di assunzione degli insegnanti. Ora, dopo le regionali, è tutta un'altra storia, il Carroccio fa da solo con una pdl di 42

articoli che parte da un assunto: basta con l'equazione «scuola uguale Stato». All'articolo 1 la legge prevede infatti il trasferimento del personale in capo alle Regioni che dovranno occuparsi di reclutamento, stato giuridico e trattamento economico dei dipendenti con i soldi che lo Stato verserà, sulla base di costi standard, alle diverse realtà territoriali. Le Regioni dovranno poi emanare appositi piani per l'istruzione, occuparsi del controllo e della valutazione delle attività educative, assegnare le risorse al sistema. Niente più uffici scolastici provinciali e regionali: saranno sostituiti dal Centro servizi amministrativi per la comunità scolastica territoriale. Quanto al reclutamento, saranno le scuole a comunicare i posti vacanti. I docenti, per accedere a supplenze e assunzioni, do-

vranno iscriversi in appositi albi regionali aperti ai residenti. L'accesso prevede anche il superamento di un test. Posto fisso? Solo per chi supera il concorso regionale. I bandi saranno emessi con cadenza triennale. È prevista una prova orale, ma anche la residenza farà titolo: i vincitori che abbiano prestato servizio «con continuità per periodi non inferiori a tre anni» nelle scuole della Regione «possono usufruire di uno specifico punteggio». Quanto ai neo assunti, dovranno garantire «la permanenza effettiva per almeno cinque anni» nella nuova sede. Albi regionali sono previsti anche per i presidi. Ogni Regione avrà poi un comitato di valutazione del sistema scolastico.

Lucilla Quadri

I CONTI IN TASCA ALL'ISTRUZIONE

Pensionamenti forzati, lo stato ci guadagna 400 milioni

Il prossimo anno andranno via circa 10 mila prof con più di 40 anni di servizio. Non saranno sostituiti

Con l'inizio dal prossimo anno scolastico quasi tutti i docenti e gli Ata, ovvero ausiliari, tecnici e amministrativi, sessantacinquenni non torneranno più in servizio. Saranno espulsi dalla scuola per decisione dei ministri Gelmini e Brunetta, con l'assenso del parlamento, e per effetto di una fiscale interpretazione delle norme di legge, delle direttive e delle circolari ministeriali da parte dei dirigenti scolastici e dei dirigenti degli uffici scolastici regionali e provinciali. E tenuto conto che la maggior parte dei posti lasciati liberi con l'operazione pensione forzata non sarà, presumibilmente coperta, per effetto della riduzione degli organici, con docenti con contratto a tempo determinato, il bilancio del ministero della pubblica istruzione potrà fare registrare una minore spesa quantificabile intorno ai 400 milioni di euro, ovviamente al lordo stato. I soli, pochissimi, sessantacinquenni che continueranno a prestare servizio, se hanno presentato istanza in tal

to istanza in tal senso, saranno quelli che avranno titolo, entro il 1° gennaio 2012, ad un passaggio di gradone stipendiale ovvero, se in servizio dal 1° ottobre 1974, non avranno ancora maturato la massima anzianità contributiva utile a pensione. Resterà invece in servizio la stragrande maggioranza dei dirigenti scolastici sessantacinquenni anche se potranno fare valere il massimo dell'anzianità contributiva (40 anni) e quei rari docenti e personale Ata che si sono visti accogliere la domanda di trattenimento in servizio fino al 67° anni di età presentata ai sensi dell'art.16, comma 1, del decreto legislativo 503/1992. La maggior parte delle domande di trattenimento in servizio fino al 67° anno di età risultano, infatti, essere state respinte o perché presentate fuori tempo (dodici mesi prima del compimento del 65° anno di età, come previsto dal comma 7 dell'articolo 72 della legge 133/2008), oppure a causa di una del tutto singolare lettura di una disposizione contenuta nella

direttiva ministeriale n. 94 del 4 dicembre 2009. Con riferimento alla presentazione fuori tempo della domanda di trattenimento in servizio, l'amministrazione scolastica ha, infatti, ritenuto «perentori» i predetti termini nonostante che il Dipartimento della funzione pubblica, con una nota del 12 febbraio 2010, avesse fatto presente che dovevano, invece, considerarsi ordinatori in quanto posti a presidio delle esigenze organizzative e funzionali e dell'efficiente andamento dei servizi. Del tutto incomprensibile è risultata anche essere stata la lettura della disposizione contenuta nella direttiva n. 94 e secondo la quale «l'istanza di trattenimento in servizio fino al compimento del 67° anno di età potrà essere accolta esclusivamente nei casi in cui alla data del 1° settembre 2010 o del 2011 l'interessato non raggiunga l'anzianità contributiva di 40 anni, sempre che non si tratti di personale appartenente a classi di concorso, posti o profili in esubero». Non-

stante nella lingua italiana il significato letterale della disposizione appare del tutto chiara, la dirigenza di alcuni uffici scolastici provinciali hanno invece negato l'accoglimento della domanda di trattenimento in servizio in quanto gli interessati non maturavano i 40 anni di anzianità contributiva né il 1° settembre 2010 e neppure il 1° settembre 2011. Esattamente il contrario di quanto recita la direttiva. Il risultato complessivo dell'operazione pensione forzata contenuta nel comma 11 dell'art. 72 della citata legge 133/2008 è nei dati ufficiosi sul numero dei pensionamenti comunicato dal ministero della pubblica istruzione: saranno tra gli 8 e 10 mila in più rispetto alle domande di cessazione dal servizio presentate per raggiunti limiti di età o di anzianità contributiva e per dimissioni volontarie. Il risparmio, non riassumendo sui posti liberi, sarà sui 400 milioni di euro.

Nicola Mondelli

L'ANALISI

Le istituzioni à la carte

Ridotto a mantra ossessivo e quindi divenuto quasi insopportabile, il termine "riforme" potrebbe acquistare un po' del senso perduto solo se si chiarisse chi riforma che cosa, per quali motivi, con quali fini, insieme a chi. E prima ancora, se si riflettessero sul fatto che, in generale, l'azione riformatrice – la più alta e ardua che la politica possa concepire, soprattutto se si parla di riformare la Costituzione – trae senso da un problema di cui è evidente si debba individuare una interpretazione e una soluzione: ossia da una necessità storica che interpella tutti. E che trova la propria possibilità in un'energia politica collettiva in grado di vincere inerzia, declino, disordine. La contingenza storica, il concorso delle idee, i soggetti politici adeguati, sono quindi gli ingredienti fondamentali delle riforme. Tipicamente, fu azione riformatrice – poiché diede una nuova forma al Paese – il momento costituente del 1946-1947. Oppure, furono "riforme" l'insieme delle politiche del primo centrosinistra, che tentarono di modernizzare l'Italia del boom. Grandi problemi affrontati con grandi disegni, quindi, da forze politiche che, con tutti i loro limiti, si sforzavano di uscire dalla logica degli interessi particolari: chi riforma deve essere generoso, "magnanimo": deve saper pensare in grande, per il bene comune, e non solo per sé. Oggi, le riforme vengono invece fatte passare per una sorta di "a priori", per un dovere che vale "a prescindere", un compito che non scaturisce da una qualche necessità, e che non è sorretto da una qualche riconoscibile idealità; non a caso, il dibattito si manifesta, almeno finora, nei termini di una scelta in un menu: riforme all'italiana, alla francese, alla tedesca (o qualche mescolanza delle diverse specialità). Insomma, proprio la disinvolta varietà delle soluzioni proposte dimostra che non è chiaro il problema che si vuole risolvere. E infatti, a chi mai verrebbe in mente che i molti mali che affliggono effettivamente il Paese, fra cui l'inefficienza dell'azione pubblica, derivino dallo scarso potere dell'esecutivo rispetto al legislativo – reso onnipotente dalla eccessiva diffidenza dei costituenti verso il governo forte –? O che la Giustizia troverebbe una normale funzionalità (che, certo, ora non ha) grazie alla separazione delle carriere fra pm e giudici? O che il capo dello Stato e la Corte Costituzionale siano d'intralcio all'azione del governo e del Parlamento, quando svolgono le loro funzioni (peraltro differenti) di custodia della Costituzione? A nessuno, evidentemente. E infatti, non è una

necessità che riguarda tutti quella che ha dato l'impulso al dibattito sulle riforme, e in particolare alla riforma costituzionale in senso presidenzialista (o semipresidenzialista: ancora non si sa): è piuttosto la necessità di uno solo, l'aspirazione a un esercizio incontrastato del potere da parte di un leader politico, Berlusconi, che tenta oggi di ripetere il miracolo – che per altri versi già gli è riuscito – di far credere agli italiani che il suo interesse coincida con quello del Paese. Insomma, Berlusconi sta cercando di far credere che ciò che non va nell'azione di governo sia dovuto a carenze non sue ma della Costituzione, proprio quando il suo esecutivo può contare su di una maggioranza schiacciante nelle due Camere, e proprio quando questo è già divenuto un fattore secondario nella legiferazione: una quota bassissima delle leggi è di iniziativa parlamentare, tanto che, si tratterebbe, al contrario, di ridare forza al Parlamento, riportandolo alla funzione di controllo del governo, che fa parte della sua storia. La riforma che Berlusconi ha in mente – elezione diretta del presidente, e voto contestuale, a un turno solo, per il parlamento – consisterebbe quindi nell'adeguare meccanicamente la costituzione formale a quella materiale, così come questa è venuta degenerando: e servirebbe

quindi non a risolvere il problema, ma ad aggravarlo, in uno scenario sudamericano di ulteriore subalterità del Parlamento a un capo del governo (o dello Stato) sempre più forte, e di eliminazione dei contropoteri Costituzionali, oltre che di indebolimento dell'ordine giudiziario. Queste riforme, quindi, sono al tempo stesso superflue e minacciose per l'assetto democratico del Paese, perché nascono dall'idea che la dialettica democratica e istituzionale sia una sfida, a cui rispondere con la figura di un decisore solitario, legittimato per via plebiscitaria. Eppure, la "vendita" del prodotto "riforme", ossia la costruzione per via mediatica di un'opinione pubblica sempre più convinta che queste – in queste modalità – siano la panacea di tutti i mali, è un elemento essenziale nel disegno di Berlusconi. La cui opera di magnate poco magnanimo, alla ricerca di un potere personale a base populistica, dovrebbe essere apertamente criticata e contrastata, con intensità pari (se possibile) alla sua propaganda, prima di tutto da quanti – nella politica e nella società – ancora credono che fra le questioni vitali per le sorti del Paese ci sia, oltre al Pil, anche la democrazia.

Carlo Galli

Paradossale vicenda alla V sezione di giustizia tributaria della Cassazione

Tasse, non c'è spazio per i nuovi faldoni 20mila ricorsi a rischio

Rigettata una pratica per l'impossibilità di archiviare la documentazione

ROMA - Ventimila processi tributari rischiano di andare al macero: nessun giudizio, nessuna sentenza. La V Sezione della Corte di Cassazione che si occupa della giustizia tributaria potrebbe rigettarli, ovvero rimandarli al mittente. Nessun giudizio: né per lo Stato che è il titolare dell'80 per cento dei ricorsi contro contribuenti infedeli, né per i contribuenti stessi che sentendosi ingiustamente accusati di evasione hanno la forza di ricorrere fino in Cassazione. Qual è il motivo di questa ennesima vicenda di cattivo funzionamento della macchina della giustizia? Sembra paradossale ma è, semplicemente, un questione di archivio. O meglio: di malfunzionamento delle strutture della giustizia tributaria e, in buona sostanza, di cattiva organizzazione. Forse per mancan-

za di risorse. Ecco come si è giunti al crack della giustizia fiscale. La V Sezione tributaria della Cassazione, tribunale ad hoc per le questioni fiscali, dove arrivano i processi dopo il passaggio nelle Commissioni provinciali e regionali, non ha più spazio per archiviare i voluminosi faldoni (ogni processo di durata decennale può averne fino a tre o quattro come supporto di documentazione) che contengono i ricorsi provenienti dalle Commissioni Regionali. Le polverose stive della Cassazione sono piene? Si è deciso - a quanto si dice all'Avvocatura dello Stato - di non accettare più i fascicoli e di far sapere alle «cancellerie» delle Commissioni regionali che è pure inutile inviarli. Tanto non c'è spazio. Fin qui, una ordinaria storia di burocrazia che affoga tra le carte, come spesso succede

anche nella giustizia civile. Tuttavia stavolta la disfunzione è stata istituzionalizzata e, per così dire, legalizzata. Il 29 ottobre del 2009 la V Sezione tributaria della Corte di Cassazione si è riunita per esaminare un ricorso e, mancando il fascicolo, lo ha dichiarato «improcedibile». Il principio è semplice, quanto rischioso: visto che non ci sono i documenti, la Corte non può pronunciarsi e dunque rigetta il ricorso. Sia del Fisco che dei singoli contribuenti. La conseguenza potrebbe essere disastrosa: l'ordinanza apre legittimamente la strada ad una soluzione simile per tutti gli altri processi pendenti. Una deflazione dei ricorsi iperveloce che potrebbe avvenire in poche udienze e che cancellerebbe circa 20.000 processi tributari in attesa di giudizio da parte della Cassa-

zione, dopo essere passati per commissioni provinciali e regionali. Una soluzione rapida ma che trova la ferma opposizione degli avvocati: «Semplicemente i cittadini vengono privati del diritto ad avere giustizia», commenta Gregorio Leone, dello Studio Leone-Torrani e Associati specializzato in materia tributaria e doganale. Ma forse neanche la ghigliottina sui processi basterà, perché i ricorsi stanno aumentando in modo vertiginoso e al 31 dicembre 2009 - secondo i dati del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria - sono cresciuti del 6,9 per cento, rispetto all'anno precedente, toccando la vertiginosa quota di 665.881.

Roberto Petrini

LA NOVITÀ

Verifiche anagrafiche in diretta per smascherare i furbetti dell'Ataf

Sempre più difficile la vita dei «portoghesi». Ataf inaugura la connessione in tempo reale ai dati dell'anagrafe comune. E d'ora in poi i controlli potranno verificare facilmente se le generalità fornite da chi viene trovato senza biglietto corrispondono al vero oppure no. Un guaio in somma per chi, scoperto dal controllore, era solito rifugiarsi nel nome inventato o nell'indirizzo trovato all'improvviso approfittando del fatto che il controllore non ha l'autorità per richiedere i documenti. I «furbetti del bigliettino», come li chiama l'Ataf, rischiano adesso di essere smascherati in diretta, grazie alla convenzione sottoscritta tra l'azienda dei bus e il Comune. «Ringrazio l'amministrazione per la sensibilità mostrata verso un'esigenza fondamentale dell'azienda, che da mesi è impegnata in una vera e propria campagna per il rispetto delle regole a bordo dei bus», dice il presidente di Ataf Filippo Bonaccorsi. «Grazie all'impiego delle nuove tecnologie, a cui si aggiungerà anche il potenziamento della squadra dei verificatori, i "furbetti del bigliettino" hanno i giorni contati», annuncia minaccioso il presidente Bonaccorsi.

Per la "firma" sul panettone di cemento

Writer condannato a 6 mesi di lavoro nei servizi sociali

Slash lavorerà in prova per i servizi sociali, per Virus si deciderà l'11 ottobre. La decisione è del Tribunale dei minori, che ha condannato il primo dei due writer, pizzicato dai vigili a scrivere la tag Slash su un panettone di cemento nel novembre 2007 in piazza Gobetti (e minorene all'epoca come l'amico Vi-

rus), a svolgere attività socialmente utili per conto del Comune, riconosciuto come parte lesa nel procedimento e difeso dall'avvocato Maria Rosa Sala. La sentenza è di ieri e potrebbe fare giurisprudenza anche per l'altro processo, cominciato il 7 aprile a carico del writer Daniele Nicolosi, in arte Bros, per due casi di «im-

brattamento» (come da denuncia di Palazzo Marino) o arte di strada, come sostiene la difesa del più noto artista di strada milanese. Esulta, per la denuncia del giudice minorile, il vicesindaco Riccardo De Corato, che della battaglia contro i graffiti ha fatto un punto d'onore: «Un po' di attività di volontariato a favore di

anziani e disabili non può che far bene. L'attività riparatoria comincerà dal prossimo luglio per essere poi valutata dai giudici. Per la prima volta, constatiamo con soddisfazione, il Tribunale dei minorenni ha deciso oggi di applicare anche per i giovani imbrattatori la linea rieducativa».

INNOVAZIONE

Arriva il passaporto biometrico con impronte e chip a prova di falso

Il nuovo passaporto ora c'è. Non si vede, però. Il libretto bordeaux che solo le Questure possono rilasciare ai cittadini è identico a prima. All'occhio dei profani, naturalmente. In realtà, da oggi a Napoli, è tutt'altra cosa che in passato. È il "segreto del microchip", innalza con una impennata gli standard di sicurezza. Rende in pratica impossibile falsificare il documento. Dunque frontiere aperte ma nessuna scappatoia per le false identità, soprattutto in materia di antiterrorismo. Mentre Napoli - fino ad oggi capitale della contraffazione e tappa di transito per l'approvvigionamento di documenti falsi anche in ambienti terroristici, come raccontano numerose inchieste giudiziarie - potrebbe finalmente perdere il triste primato. In pratica una svolta, il "segreto del microchip", mentre a poche ore dalla presentazione, ieri mattina, all'Ufficio passaporti della Questura diretto dal vice questore Gaetano Annunziata, sono subito arrivate le prime undici domande. Dieci sono di giornalisti, una di uno studente

universitario capitato casualmente allo sportello di accettazione delle domande. È stato battezzato "passaporto biometrico", perché misura le variabili fisiologiche. In parole povere contiene un "identikit dal vivo" del suo titolare e non, come accadeva fino a oggi, costruito sulla base delle carte, sul lavoro burocratico degli uffici. Ma quell'identikit non si vede, tutto è apparentemente come prima. Copertina bordeaux, la scritta Unione europea e Repubblica italiana. Stesso emblema della Repubblica con stellone a cinque punte, ruota dentata, il ramo di quercia e quello di ulivo. Si apre e c'è la foto, ci sono i dati del titolare. La novità è nella copertina posteriore. Invisibile. All'interno c'è il microchip, è più piccolo di una scheda Sim per telefonino, ha una memoria superiore agli 80 kilobit. È quello l'archivio di noi stessi, l'identikit vivente del titolare che, come succedeva in passato, presenta in Questura (ma anche nei venti commissariati cittadini e nei sedici della provincia) la solita domanda con due foto

formato tessera. È a questo punto che il microchip viene "caricato". Conterrà il file della foto scannerizzata, le generalità e, novità numero uno, le impronte digitali. Dal 20 maggio, inoltre, anche la firma digitale. Insomma, la biometria del titolare. Che dovrà solo poggiare le dita su un apparecchio che si chiama Spaid 500 (Sottosistema periferico mobile per l'assunzione delle impronte digitali) per farle poi memorizzare sul microchip. A questo punto, con questo passaporto, alla frontiera, un lettore potrà confrontare i dati con le impronte della persona che presenta il documento. I dati non corrispondono? Si viene fermati per accertamenti. La normativa per l'acquisizione delle impronte, con termini forse un po' macabri, prevede tutte le ipotesi. Si legge: «Se l'impronta del dito indice non fosse disponibile si utilizzerà, procedendo in successione, la prima impronta del dito medio, o anulare o pollice. In mancanza di mano si acquisirà una sola impronta (dell'altra mano, ndr). Nel caso di totale impossibilità

all'acquisizione delle impronte verrà rilasciato invece un passaporto senza impronte. Se il richiedente è temporaneamente impossibilitato al deposito delle impronte, per valido e giustificato motivo, è previsto un passaporto temporaneo con validità non superiore ai dodici mesi e non rinnovabile». Sistema che, almeno fino a questo momento, sembra inattuabile. Sorge spontanea la domanda: ma saremo tutti schedati? No. O meglio, sì, ma solo per sette giorni. I dati raccolti man mano dagli Uffici passaporti transiteranno infatti per motivi tecnici di elaborazione, al Centro elettronico nazionale di Conte della Cerra. Poi però verranno cancellati. Solo durante quei sette giorni saranno recuperabili, fermo restando che non se ne potrà usufruire in caso di indagine giudiziaria. I dati saranno solo sul microchip del nostro passaporto, e non ci sarà alcun contatto tra questi e il database dell'Afis, l'archivio dei fotosegnalati perché sospettati di un reato.

La REPUBBLICA PALERMO – pag.1

IL CASO - Catania, arrestato dai carabinieri un dipendente della Regione

Timbrava il cartellino poi tornava a dormire

CATANIA - Tutte le mattine era tra i primi a passare il suo badge al lettore rilevapresenze dell'ufficio distaccato della Regione a Catania. Era puntualissimo, anzi di più, arrivava persino in anticipo. Alle 7,40 il suo cartellino era timbrato con regolarità da impiegato modello. Questa la noiosa routine, giorno dopo giorno, di un dipendente della Regione, 39 anni, con la qualifica di archivista. Poco dopo l'orario di ingresso, raccontano però i carabinieri, l'uomo smetteva i panni in colore del travet di provincia e si dedicava ad altro. Come sbrigare faccende personali, coltivare hobby, aiutare amici in difficoltà.

Oppure tornare a casa. A riposare, come dopo una dura giornata di lavoro. Più di una volta per le sue "improvvisate ed ingiustificate assenze", l'uomo era stato richiamato dal dirigente del suo ufficio. Ma il rimprovero pare non avesse inciso più di tanto sul suo bioritmo lavorativo. Così, anche sabato scorso l'archivista, dopo essersi alzato all'alba e aver raggiunto Catania da Paternò, dove abita, si è presentato, puntualissimo, nella sede distaccata della Regione, in pieno centro città. Alle 7,40 ha timbrato il cartellino. Poi, indisturbato, si è allontanato. Stavolta però qualcuno ha chiamato i carabinieri. Che, una volta

nell'ufficio della Regione, hanno verificato che il cartellino dell'archivista era regolarmente timbrato. E che l'uomo non aveva ottenuto permessi o particolari autorizzazioni per allontanarsi dal posto di lavoro. A quel punto i militari hanno pazientemente aspettato che l'impiegato, dopo aver sbrigato i suoi affari personali, tornasse in ufficio per contestargli l'assenza. Ma, contrariamente a quanto avveniva di solito, stavolta lui non è tornato a timbrare il fine turno. Forse contando su uno "straordinario" prolungato a tutto il fine settimana, forse perché avvertito da qualche collega. Di certo c'è che l'uomo sembra non

fosse preoccupato più di tanto dall'essere stato scoperto. I carabinieri, che sono andati a casa sua ad arrestarlo per truffa ai danni dello Stato, l'hanno trovato che riposava tranquillo. Ieri l'assessore regionale per la Funzione pubblica, Caterina Chinnici, ha dato disposizione di acquisire la documentazione dell'archivista per avviare un procedimento disciplinare. Per il dipendente dovrebbe scattare la sospensione dal servizio. E non dovrà più alzarsi di buon'ora per timbrare il cartellino.

Michela Giuffrida

ALLARME SICUREZZA

Il pugno di ferro del Comune "Via posteggiatori e lavavetri"

Tre ordinanze di Scoma: multe anche ai clienti delle lucciole

Giro di vite contro lavavetri e venditori ambulanti. Ma anche contro i posteggiatori abusivi e la prostituzione in strada. Il vice sindaco Francesco Scoma, dopo la lotta alle bancarelle nelle strade del centro e i blitz notturni nelle strade della movida, ingaggia una nuova battaglia contro l'abusivismo e annuncia tre ordinanze. La prima, che dovrebbe essere firmata tra una settimana, riguarderà i lavavetri. Un provvedimento restrittivo contro chi «intralcia il traffico», ricalcato sul modello di Roma e Firenze: «In alcune strade, per esempio in viale Regione siciliana, i lavavetri sono diventati violenti», dice Scoma. Venerdì scorso in via Perpignano due automobilisti sono stati aggrediti e molestati per essersi rifiutati di pagare dopo che i lavavetri avevano pulito loro il lunotto dell'auto. L'indomani vigili urbani e polizia hanno fatto un blitz nella zona e hanno fermato sette persone: «Subire violenza al semaforo è inaccettabile - continua Scoma - in viale Regione siciliana ci sono almeno cinquanta persone che assediano gli automobilisti: intralciano il traffico e creano inquinamento». Al momento però i lavavetri non possono essere perseguiti: «Il loro non è un mestiere esercitato abusivamente - spiegano i vigili urbani - per multarli serve un'ordinanza». Proprio quella che il Comune è pronto a varare. Ma cosa prevederà? Di certo una multa: quella per intralcio alla circolazione sfiora i 170 euro. Ma sarà previsto anche il sequestro del secchiello e della spugna o della merce, in caso di ambulanti. «La multa, lo so bene, non la paga nessuno - dice il vice sindaco - ma credo che potenziare i controlli possa scoraggiare gli abusivi. Con i controlli, poi, scatta la verifica sul permesso di soggiorno». L'ordinanza sarà valida su tutto il territorio

cittadino «ma con un'attenzione particolare alla circoscrizione»»: a giorni l'ufficio Traffico dovrebbe varare anche l'annunciato provvedimento che elimina l'attraversamento di via Perpignano. Quello che finora ha permesso di scavalcare in auto viale Regione siciliana. Subito dopo i lavavetri, sarà la volta dei posteggiatori abusivi che però, a differenza dei lavavetri, sono già sanzionabili: «Ci avvarremo del decreto sicurezza, che permette ai Comuni di variare gli importi dei verbali in base alla gravità degli illeciti che si vogliono punire - spiega Scoma - Quello dei posteggiatori è diventato un fenomeno troppo diffuso». Ma il "pacchetto decoro" che Scoma intende varare prevede anche la lotta alla prostituzione: «Puniremo i clienti - dice - con multe salate e, se sarà possibile, con il sequestro del mezzo. Anche in questo caso ci do-

vremo attenere alle prescrizioni al codice della strada, trovando un modo per inasprire le sanzioni. Le iniziative proseguono nel solco tracciato dalla collaborazione con le forze dell'ordine che negli ultimi mesi ha portato a controlli nei locali notturni e sull'abusivismo». Le ordinanze su lavavetri, posteggiatori abusivi e clienti delle prostitute sono state discusse durante un incontro che ieri Scoma ha organizzato con la polizia municipale e il dirigente dell'ufficio Traffico, Marco Ciralli. Prima, insieme con l'assessore alle Attività produttive Felice Bruscia, si era discusso anche di gazebo abusivi (il regolamento è ancora fermo in Consiglio comunale), di mercatini ambulanti, ma anche di piazza Unità d'Italia: secondo il vice sindaco, infatti, dovrebbe essere individuata qualche altra area per ospitare i mercati, come quello dell'antiquariato.

Sara Scarafia

La REPUBBLICA TORINO – pag.1

Il patto di stabilità inchioda il bilancio. Inizialmente erano previsti incrementi molto più elevati. Pesa il nuovo contratto con l'Amiat

Il Comune a secco aumenta le tasse

Tarsu + 5 %, Cosap + 8 %. Bloccati gli investimenti pubblici

Aumentano la Tarsu e la Cosap. E il patto di stabilità, che difficilmente sarà rispettato sul 2011 - Torino dovrebbe recuperare 545 milioni di euro - riduce le nuove opere pubbliche allo stretto indispensabile: per il momento si salvano solo la metropolitana, fino a piazza Bengasi, e il passante ferroviario. E' il quadro, poco rassicurante, illustrato ieri sera dall'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, durante la riunione di maggioranza in Comune. Il documento finanziario andrà all'esame della giunta venerdì. Ma andiamo con ordine. La Tarsu aumenterà per tutti: più 5% per le famiglie, più 10% per le aziende. «Siamo riusciti a contenere l'incremento - precisa l'assessore comunale al Bilancio, Gianguido Passoni - inizialmente stimato intorno al 20%. Dietro c'è il peso del nuovo contratto di servizio con Amiat, siglato per 166 milioni di euro contro i 152 dell'anno scorso, e la chiusura della discarica di Basse di Stura, che ha comportato

una diminuzione delle entrate pari a 33 milioni». In pratica, chi possiede un appartamento di 80 metri quadri, si ritroverà a pagare 9 euro in più: 180 contro i 171 del 2009. Per un alloggio di 60 metri quadri la Tarsu passerà invece dagli attuali 128 euro a 134 ritoccati: se la casa è di 100, da 214 a 224. E anche a fronte di questo rincaro, Torino si mantiene al di sotto di Milano: 2,25 euro al metro quadro, rispetto ai 2,28 del capoluogo lombardo. Aumenti in vista però anche per la Cosap, il canone per l'occupazione del suolo pubblico. L'incremento stimato è del 7-8%: l'ultimo ritocco risale a tre anni fa ed era stato del 30%. Il vero problema del Comune rimangono però gli investimenti. «Il patto di stabilità - sottolinea Passoni - non ci lascia molti spiragli. Siamo stati costretti a ridurre gli investimenti: dai 320 milioni del 2009 passiamo a 289. Nuove opere pubbliche sono impensabili: in sostanza, ci limiteremo al prolungamento della linea 1 fino a

piazza Bengasi, che costerà al Comune circa 20 milioni di euro. Altri 22 serviranno per altri lotti della metropolitana. Ma l'obiettivo che ci viene chiesto dal patto di stabilità, 545 milioni sul 2011, non ci permette di far molto altro: già in questi termini è difficile che lo rispetteremo. A maggior ragione visto che lo sforzo che ci viene chiesto dovrebbe servire a coprire il deficit statale: un compito che non spetta agli enti locali». Al di là del patto, per cui bisogna trovare ancora 5 milioni di euro, il bilancio del Comune quest'anno pareggia sul miliardo e 340 milioni. Palazzo civico ha però dovuto fare i conti con 28,3 milioni di entrate in meno: nel dettaglio, 4 di contributo Iva, 4,1 sull'Ici dei capannoni industriali, 3,3 come taglio dei costi della politica e ben 17 relativi ai contributi per la metropolitana e parcheggi - proprio ieri il cda di Gtt ha approvato il bilancio 2009: 533 milioni di utili a fronte di 194 di investimenti. A questa sforbiciata si aggiunge un'ulteriore detrazione

sull'Iva di 7 milioni, relativa al 2008-2009 ma comunicata al Comune solo lo scorso dicembre. Sul fronte manutenzione, 12 milioni saranno destinati da Palazzo civico alla sicurezza degli istituti scolastici: altri 25 andranno alla viabilità, 60 agli edifici. Per le "bollette di luce e gas" il Comune mette in conto 60 milioni di euro, avendone già risparmiati 13 grazie a un accurato piano energetico. Il debito nei confronti di Irife rimane elevato, 250 milioni, ma si è comunque ridotto di 20 nell'ultimo anno. A chiudere il quadro le altre voci di spesa: 67 milioni per l'istruzione, 40 per l'assistenza, 12 per lavoro, casa e voci minori del welfare. Sostanzialmente invariato il budget per la cultura, 28 milioni, e per il personale, 468 contro i 461 dell'anno scorso. Infine, 5 milioni serviranno per le nuove esenzioni Irpef: non pagherà l'addizionale chi ha un reddito inferiore ai 10.750 euro.

Erica Di Blasi

FOCUS - Il trasporto locale/ **Sicurezza**. Per ogni incidente sulla rete nazionale, se ne verificano tre su quella «complementare». A buon punto solo Lombardia ed Emilia

I rischi di standard più bassi nell'Italia delle linee regionali

Le 24 compagnie passeggeri chiamate a cambiare i sistemi di controllo entro marzo 2011

Ci sono le Ferrovie dello Stato: 16.700 chilometri di binari e 550 milioni di passeggeri l'anno. E ci sono le ferrovie complementari: oltre 3.600 chilometri di reti secondarie e 160 milioni di viaggiatori. La Merano-Malles ne è un simbolo. O meglio, con la sua riapertura datata 2005, l'adozione di sistemi tecnologici all'avanguardia e l'immediato boom di utenti, ne ha rappresentato l'aspetto migliore. Quello legato a una sorta di Rinascimento delle linee secondarie che si accompagna però a un momento di transizione difficile sul fronte della sicurezza: l'adeguamento, a partire dalle reti che si connettono al sistema Rfi, alle norme che già regolano il trasporto nazionale. Il termine è previsto per il marzo 2011, ma ameno di un anno dalla scadenza e a due giorni dall'avvio di corsi sulle nuove procedure di sicurezza solo le Ferrovie Nord Milano e le Ferrovie Emilia Romagna sono al lavoro per ottemperare ai nuovi obblighi (le reti Altoatesine fanno invece a capo alle province di riferimento). «Colpa della mancanza dei fondi », denunciano operatori e Regio-

ni. E il direttore dell'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie, Alberto Chiovelli, mette in guardia: «Il rischio che per il marzo 2011 solo poche reti avranno adottato i nuovi sistemi di controllo della marcia del treno, fondamentali per la sicurezza, è a questo punto concreto». **Ventiquattro reti passeggeri.** In Italia sono 26 le linee complementari che fanno capo all'associazione trasporti Asstra: su 24 circolano treni passeggeri, su due solo convogli merci. Quindici sono interconnesse alla rete nazionale, undici hanno una rete isolata. Si va dai 321 chilometri di binari delle lombarde Fnm ai 697 a scartamento ridotto delle Ferrovie della Sardegna, dai 142 della Circumvesuviana ai 15 della Udine-Cividale. Solo due sono a capitale privato (entrambe pugliesi, la Ferrotramviaria e la Ferrovie del Gargano), le altre sono di proprietà regionale. Tutte però accomunate dalla vocazione: sono adibite al cosiddetto servizio sociale sussidiato. Vale a dire: al trasporto pubblico finanziato con fondi regionali. Dove trasporto pubblico è sinonimo di trasporto pendolare.

Per avere un'idea: i numeri di Legambiente parlano di quasi due milioni e mezzo di pendolari che ogni giorno usano il treno. Un milione e 700 viaggiano su carrozze Trenitalia, dicono i dati di Ferrovie, gli altri utilizzano le reti complementari. Un'industria che negli ultimi anni ha registrato gli incrementi maggiori quanto a domanda. Un mercato che, rivela il direttore di Asstra Guido del Mese, «con i suoi dodicimila addetti, 830 convogli in servizio, 60 milioni di chilometri percorsi nel 2008, ha un valore di produzione di circa un miliardo di euro ». E la liberalizzazione del mercato potrebbe far sentire i suoi effetti anche qui: «Finora — aggiunge la responsabile dell'Ufficio ferroviario, Maria Francesca Ricchiuto — da noi non ci sono state richieste. Ma i volumi di traffico stanno aumentando. Un Milano-Malpensa liberalizzato? Perché no». **Più incidenti.** I dati del ministero dei Trasporti parlano di un rapporto di uno a tre quanto a incidenti: a fronte di un incidente registrato sulla rete nazionale, tre se ne verificano sulle reti complementari. Ma il direttore del

Trasporto pubblico locale, Virginio Di Giambattista, avverte: «Questo non vuol dire che sono meno sicure. Gli incidenti sulle linee complementari sono normalmente più limitati. Causati non tanto dai sistemi di rete quanto dalla configurazione: attraversano i centri abitati con un'infinità di intersezioni a raso protette da passaggi a livello». Il dirigente quindi aggiunge: «Per molte i dati di traffico sono poi veramente ridotti ». **La sicurezza.** Ma per tutte, dal marzo 2011, è previsto l'obbligo di adeguarsi ai sistemi di sicurezza già adottati sulla rete nazionale. Un imperativo per le 15 linee che si interconnettono con la rete Rfi e che da ottobre dovranno rendere conto direttamente all'Agenzia nazionale per la sicurezza ferroviaria. Lo prevede la Direttiva 81/T del 19 marzo 2008 che contempla standard diversi proprio in base ai volumi e alla tipologia di traffico. Spiega il direttore dell'Ansf Alberto Chiovelli: «Non possiamo dire che senza quei sistemi le reti complementari non sono sicure. Hanno delle caratteristiche di traffico che si riescono a gestire comunque in

sicurezza. Fondamentale è però l'adeguamento di quelle linee che dialogano con la rete nazionale». Le Ferrovie Nord Milano, la cui rete è già dotata di sistemi automatici (300 milioni di investimenti sulla sicurezza), sta per installare il sistema di controllo della marcia del treno (Scmt) sulla Milano-Malpensa. Poi sarà la volta della Brescia-Edolo, e così

via. «Le Ferrovie dell'Emilia hanno attrezzato i treni e stanno progettando gli interventi sulla rete», afferma Di Giambattista. E le altre? «In carenza di idee e attesa di risorse. Perché di soldi per l'adeguamento delle reti a questi standard non ci sono, non ne hanno le Regioni e non ne ha lo Stato». Maria Francesca Ricchiuto conferma: «Il punto è proprio

questo: le altre sostanzialmente non hanno fatto nulla per mancanza di fondi». E aggiunge: «Sia chiaro: tutte sono gestite in modo sicuro, ma non codificato ». All'entrata in vigore delle nuove norme manca però meno di un anno. Per allora cosa succederà? «Impossibile bloccare il servizio, ci sarebbe una sollevazione popolare — dice Di Giam-

battista —. Si continuerà con gli stessi standard di sicurezza: le linee chiuse continueranno a essere tali e per le altre ci saranno delle limitazioni». O delle proroghe. Una delle tante italiane.

Alessandra Mangiarotti

LE IMPRESE - I crediti

Pagamenti in ritardo? L'Antitrust non parla la lingua dei «piccoli»

L'Authority alle prese con il nodo dell'«abuso di dipendenza economica»

La domanda è semplice, a costo di apparire un po' ingenua: perché in tutti questi mesi l'Autorità Antitrust italiana non ha sentito la necessità di aprire un'istruttoria sui ritardi dei pagamenti che rischiano di strozzare decine e decine di piccole e medie imprese? Per tentare di rispondere in maniera convincente a quello che a prima vista appare un controsenso bisogna fare il più classico dei passi indietro, forse anche due. Il contributo che in questi anni l'Antitrust ha dato alla modernizzazione italiana è stato importantissimo, l'Italia si è dotata quasi per ultima di una legislazione anti-monopoli ma grazie alla riconosciuta autonomia di questa authority e all'alto profilo dei suoi presidenti si può dire che abbiamo recuperato il tempo perso e godiamo in Europa di un'ottima considerazione. Ad aumentare il rating della scuola antitrust italiana ha contribuito poi significativamente il coraggioso operato del commissario italiano Ue Mario Monti che dagli uffici di Bruxelles arrivò a sfidare il colosso yankee Microsoft. L'antitrust dunque rappresenta un pezzo significativo della cultura modernista e riformatrice delle nostre élite, una roccaforte. Prendia-

mo adesso in esame la situazione dei pagamenti della pubblica amministrazione e delle grandi imprese nei confronti dei Piccoli. Secondo le cifre elaborate dalle associazioni di categoria (vedi il «Corriereconomia» di ieri) i tempi medi di pagamento della Pa nei confronti delle imprese fornitrici di prodotti e servizi arrivano a 128 giorni contro i 67 della media Ue. Ma stiamo parlando di tempi medi, le "punte" come nel caso di alcune regioni del Sud (Calabria) arrivano anche a due anni. Anche nelle forniture private le imprese subfornitrici italiane registrano tempi più lunghi: 88 giorni a fronte di una durata media che nell'Unione europea con supera i 57 giorni. In sostanza le piccole imprese anticipando il lavoro e subendo un pagamento ultraritardato finiscono per comportarsi come delle banche nei confronti delle grandi aziende e dello Stato, che a loro volta godono da parte degli istituti di credito di un trattamento decisamente migliore dei Piccoli. Che così sono svantaggiati due volte. A quanto arriva il monte-pagamenti ritardati? Le stime di Assifact, l'associazione italiana per il factoring, parla di 60-70 miliardi vantati dalle imprese nei confronti di amministra-

zioni centrali e enti sanitari locali. Stime analoghe vengono un po' da tutti i soggetti interessati. Ora torniamo al quesito iniziale. Perché di fronte a una situazione che mette a repentaglio l'esistenza stessa di molte piccole imprese, che le porta dritte al fallimento, che favorisce chi comanda la filiera ("superior stabat lupus" diceva Fedro), non si è presa una decisione lineare come quella di aprire un'istruttoria per vedere se in questo caso non ricorressero gli estremi dell'abuso di dipendenza economica? La risposta che viene dall'authority suona così: noi possiamo intervenire solo in quanto i soggetti interessati hanno forma giuridica di impresa. Non possiamo intervenire, dunque, nel campo della spesa sanitaria perché le Asl non hanno questa forma giuridica. Solo il giudice civile può intervenire. Le grandi aziende private e quelle controllate dal Tesoro ma che operano in forma privatistica— le ex partecipazioni statali—sono però delle imprese e come mai anche nei loro confronti non è stata aperta un'istruttoria sul tema del ritardo dei pagamenti per verificare l'abuso di dipendenza economica? La risposta dell'authority è che in linea di principio nulla osta ma che la

commissione non si è mossa in questa direzione perché l'abuso di dipendenza economica oltre che ad avere un impatto sul singolo rapporto commerciale (come quello di fornitura) deve anche avere un effetto di riduzione della concorrenza. Fin quando, anche in linea puramente teorica, un subfornitore ha un'ipotetica alternativa per dare sbocco di mercato ai suoi prodotti l'antitrust non ha competenza ad intervenire. L'obiezione che viene da fare è doppia. La prima di carattere formale: senza un'istruttoria che faccia luce sulle condizioni contrattuali, su eventuali clausole vessatorie, sulla struttura dei singoli mercati di appartenenza, come è possibile sapere a priori che non c'è abuso di dipendenza economica? Verificarlo sul campo potrebbe essere un'ipotesi di lavoro tutt'altro che disprezzabile. La seconda obiezione di carattere sostanziale è sulla cosiddetta presenza di alternative. Non è un po' ingenuo pensare che un'azienda fornitrice che non viene pagata da una grande impresa debba mettersi il cuore in pace, aspettare e intanto cercare un altro mercato di sbocco? E se poniamo le aziende non pagatrici fossero per la stessa piccola impresa non una ma più di u-

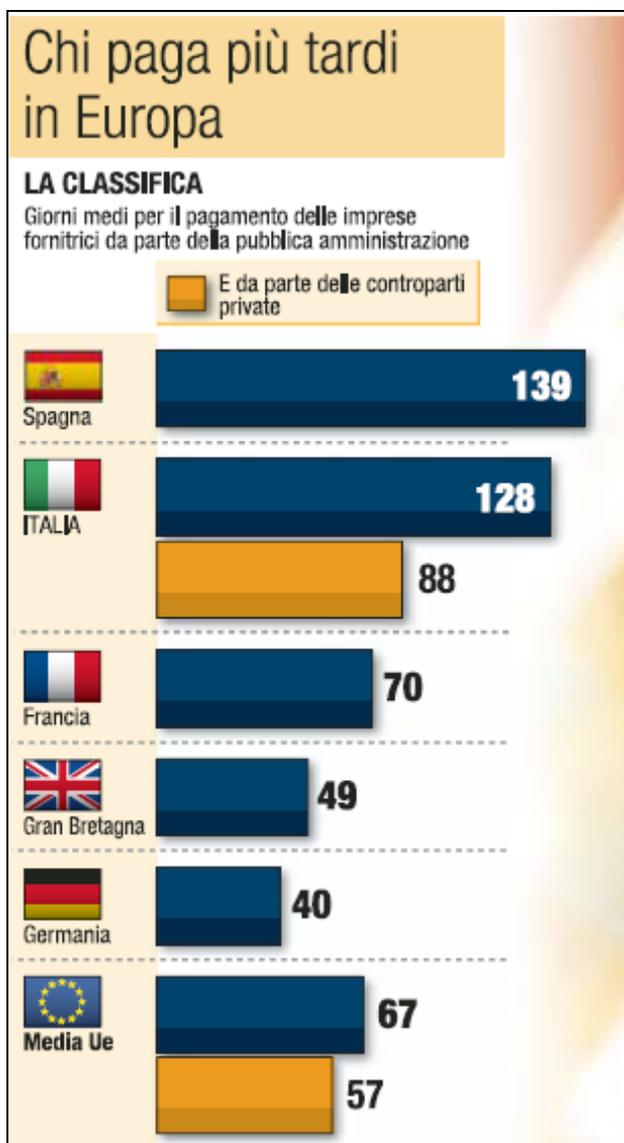
na? La ricerca di un' alternativa teorica fin quando è un argomento valido? Con il massimo rispetto dovuto alle obiezioni di carattere giuridico e alle valutazioni dell' antitrust l'apertura di una istruttoria avrebbe potuto far luce su tutti questi aspetti (le Asl non perseguibili in quanto non imprese, le condizioni reali della concorrenza, ecc.) e concludersi magari con la segnalazione al legislatore di un'e-

vidente carenza normativa. Il prestigio dell'antitrust avrebbe acceso l'attenzione della politica e spinto il Parlamento a farsi carico del problema. E aggiungiamo avrebbe creato un ponte tra élite e popolo delle Pmi. Perché non è affatto un caso che le organizzazioni dell'artigiano non abbiano rivolto una forte segnalazione all'antitrust, evidentemente (e a torto) la considerano un'

istituzione lontana dai problemi concreti dei propri rappresentanti. Una torre d'avorio. È singolare infatti come in questi anni si sia sviluppato un rapporto molto stretto tra l'antitrust e le associazioni dei consumatori e niente di tutto ciò sia accaduto con le confederazioni dell'artigianato e del commercio. È singolare ma non casuale. Culturalmente i consumatori sono "parenti" dell'antitrust e invece

troppe volte le piccole imprese sono state invece considerate un'anomalia del sistema e addirittura un peso per la modernizzazione. Se davvero è stato così è del tutto evidente come si sia trattato di un errore. Per ripararlo non è mai troppo tardi.

Dario Di Vico



LA LENTE**Raccomandazioni virtuose e mancanza di meritocrazia**

Per spiazzare non c'è dubbio che abbia spiazzato. Mentre il dibattito dell'incontro dell'Aspen a Cernobbio si misurava con l'atavica carenza di meritocrazia italiana e la cultura della «raccomandazione irresponsabile»—il copyright è di Enrico Letta—Carlo Ratti, direttore del MIT Italy program del prestigioso ateneo di Boston e consigliere del premier australiano sul piano delle nuove città, ha sparigliato le carte dei luoghi comuni. «Il MIT funziona tutto sulla raccomandazione. La lettera di raccomandazione, anzi, è fondamentale. Qual è allora la differenza fondamentale? È che quando ne preparo una cerco di dire esattamente cosa penso perché c'è una specie di sistema di controllo». Ratti tra i sorrisi dei presenti—tra cui il ministro Tremonti—spiega: «Se io per esempio raccomandassi la mia amante o mia sorella ad Harvard perderei tutte le mie occasioni perché non potrei più fare nulla per Harvard. Nel tempo perderebbei credibilità, i fondi e alla fine anche il lavoro». Insomma la tesi di Ratti è che non sia la cultura o la società Usa ad essere diversa ma il sistema di controllo che rende il meccanismo della raccomandazione «virtuoso». Purtroppo la sostanza (per noi) non cambia.

Massimo Sideri

REGIONE ISOLATA

Frana, la Puglia si ribella

I sindaci: faremo un presidio

Telegramma di Amati al premier: tempo fino a mezzanotte di oggi «Poi azioni di protesta eclatanti». «Poteri straordinari a De Biase»

BARI—I sindaci annunciano un presidio, la Provincia di Brindisi lo farà venerdì, la Regione interviene nuovamente con una raffica di iniziative. L'eurodeputato Salvatore Tatarella chiama al telefono Palazzo Chigi, l'assessore Fabiano Amati annuncia «iniziative eclatanti». La politica, al dunque, si è mossa: dopo la campagna elettorale e il torpore pasquale. Lo ha fatto con una corale e tonante presa di posizione, senza distinzioni di partito. Le iniziative per arginare gli effetti disastrosi della frana di Montaguto ieri si sono moltiplicati. Regione, Province, sindaci, parlamentari: tutti a chiedere poteri straordinari per il commissario campano Mario De Biase e a sollecitare interventi sul sistema trasportistico affinché la Puglia non continui a rimanere isolata dalla Campania (statale 90 e ferrovia ostruite dalla frana, si viaggia solo in autostrada o in aereo). A parlare per primi ieri sono stati i sindaci dell'Anci. Il presidente Michele Lamacchia ha voluto incontrare i giornalisti. Al fianco i suoi tre vice: Tatarella, Amati e il presidente della provincia di Bat Francesco Ventola. Partecipa anche Antonio Di Santo, segretario dell'auto-

rità di Bacino, ovvero l'organo che vigila sull'assetto idrogeologico della Puglia (Montaguto rientra nel bacino pugliese). Lamacchia annuncia «il presidio dei sindaci pugliesi nella zona della frana» e chiede «tutti gli atti indispensabili» perché la zona sia «messa in sicurezza». Amati (interventuto già alcuni giorni fa con una lettera al governo) fa capire di che cosa si tratta. «Occorre che il commissario Di Biase - spiega - possa agire con i poteri straordinari di protezione civile. Questo consentirebbe l'accelerazione delle procedure di esproprio o di occupazione temporanea delle aree su cui scaricare i detriti prelevati per alleggerire la frana. Inoltre potrebbe consentire un iter più spedito sull'unico procedimento su cui non si può derogare: le gare per l'affidamento dei lavori. La protezione civile ci fa sapere che tali poteri sono già in capo al commissario: lo mettano per iscritto». Amati ha spedito un telegramma a Silvio Berlusconi e al sottosegretario Guido Bertolaso. Minaccia azioni dimostrative: «Attendo fino alla mezzanotte di domani (oggi, ndr). Se non arrivano mi vedrò costretto ad intraprendere azioni di protesta

eclatanti: siamo di fronte all'interruzione della viabilità e a rischi per la sicurezza dei cittadini». Di Santo spiega di che si tratta: nel giro «di qualche settimana» la frana potrebbe raggiungere il fiume Cervaro, fare da tappo e creare una sorta di diga naturale con gravi situazioni di pericolo (si veda l'articolo a fianco). In attesa che il governo risponda alle lettere e ai telegrammi, Tatarella ha usato le vie brevi. Ieri mattina ha telefonato al sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta: «Ho chiesto che siano concessi i poteri a De Biase. Letta ha garantito che se ne occuperà». La Regione interviene anche con l'assessora Magda Terrevoli («subito i poteri straordinari»). Mentre il collega Mario Loizzo scrive al ministro dei Trasporti per sollecitare un incontro con le Regioni interessate, le ferrovie e le compagnie aeree. Lo scopo: discutere dei collegamenti tra Puglia e Campania. Iniziativa analoga da parte della vice presidente della Regione, Loredana Capone. Scrive a Trentitalia perché lasci ai passeggeri di scegliere: se percorsi più lunghi senza scendere dal treno e servirsi del bus per aggirare la frana;

oppure il pullman ma con biglietto scontato. Il sindaco di Bari, Michele Emiliano, si stupisce («poteri di protezione civile per i grandi eventi e qui li si nega per un frana») e annuncia iniziative comuni con il presidente della Provincia di Brindisi Massimo Ferrarese. Questi fa sapere che i suoi assessori, i sindaci, i sindacati e gli imprenditori brindisini, saranno venerdì a Montaguto per protestare. Intervengono anche gli altri presidenti di Provincia: il barese Francesco Schittulli (anche come presidente dell'Upi di Puglia), il foggiano Antonio Pepe, il tarantino Gianni Florido, il leccese Antonio Gabellone. La senatrice Adriana Poli Bortone suggerisce al governo di utilizzare i fondi Fas per arginare la frana. Il consigliere regionale Michele Ventricelli addita il governo e parla di «silenzio assurdo e imbarazzante». Fa sentire la propria voce anche Francesco Tarantini di Legambiente. Riferisce un dato inquietante: la Puglia è la terza regione in Italia per presenza di strutture edili (abitazioni, fabbriche o altro) in aree a rischio idrogeologico.

F. Str.

L'analisi su Il Sole 24 Ore

Bilancio Comuni Bari prima del Sud

BARI—Bene il rating complessivo (C) e l'equilibrio strutturale tra entrate e spese correnti (C). Meno positivo l'andamento dei crediti su entrate proprie, oltre i 12 mesi (D) e rapporto tra residui passivi e spese correnti (E) che va verso il rischio default. L'andamento dei conti del Comune di Bari è tutto racchiuso in un'analisi, pubblicata ieri sul Sole 24 Ore, che prende in esame indicatori elaborati in base ai dati di bilancio consuntivi (certificati) per AidaPa, strumento specializzato in analisi economiche dei dati dei conti di enti locali e partecipate che sarà presentato domani a Roma. Dieci i parametri che hanno comunque premiato il capoluogo pugliese. Gli indici vanno da ottimo (con lettera A) e rischio default (E). Bari chiude con un «discreto» nella classifica complessiva (C) che indica anche un trend in crescita rispetto all'anno precedente. Nella classifica dei grandi centri urbani Bari è al sesto posto (prima città del Mezzogiorno) dopo Bologna, Venezia, Aosta, Trento e Trieste. Distanti Palermo (12esimo gradino), Catanzaro (13esimo), Napoli (16esimo) e Potenza (20esimo).

IL REPORTAGE - Viaggio nel Salento che dopo aver incentivato l'energia rinnovabile sta facendo i conti con l'impatto sul territorio

Le pale tra i menhir neolitici

Il vento vale come 1000 ulivi

Il business agricolo non piace a chi abita: «Troppo rumore»

GIUGGIANELLO—In passato i contadini vietavano ai figli di attraversare la serra di Giuggianello. Qui c'era il rischio di incontrare delle fate che potevano trasformarli in alberi. Oggi in questo lembo di terra tra Palmariggi, Minervino e Giuggianello, conosciuto da tutti come la «Collina dei fanciulli e delle ninfe», si aggira un altro spettro. Quello delle pale eoliche. Leggende a parte, questa zona del basso Salento è considerata dagli studiosi l'acropoli della civiltà mes-sapico-salentina. Sono innumerevoli i menhir neolitici, senza dimenticare la presenza di una cappella bizantina del IX secolo dopo Cristo. A poche centinaia di metri da questi rilevanti siti potrebbero sorgere, a breve, tre parchi eolici, con in tutto 20 pale alte 125 metri. Il meccanismo è semplice. Le società di energia, quasi tutte del Nord, individuano le zone dove sistemare le torri: ai Comuni vanno le royalty, ai proprietari dei suoli una quota per l'affitto. E sul territorio — si lamenta la popolazione — non arrivano benefici, ma danni.

L'energia ai cittadini non costa di meno e il paesaggio viene deturpato. Nei prossimi giorni il Consiglio di Stato dovrà esprimersi sulle undici pale di Giuggianello, mentre gli iter dei parchi di Minervino e Palmariggi sono già a buon punto. A presentare una serie di ricorsi contro le amministrazioni comunali per bloccare l'installazione delle pale hanno pensato varie associazioni capeggiate da «Italia nostra onlus» e supportate dalla Provincia di Lecce. «All'inizio — spiega l'attivista Oreste Caroppo — eravamo favorevoli all'energia pulita, che ci era stata presentata come un qualcosa di straordinario. Ma vedendo le prime pale che lentamente hanno invaso il Salento, abbiamo notato le negatività: quintali di cemento, onde elettromagnetiche, paesaggio distrutto e un rumore insopportabile». Un ronzio così fastidioso che ha mandato in depressione la moglie di un contadino che aveva affittato il suolo per l'ubicazione di una pala eolica. Spostandosi da Giuggianello una decina di chilometri più a Nord sorge il

paesino di Martano, un piccolo gioiello tra antiche masserie e ulivi secolari. Dalla piazza del paese non passano per niente inosservate sette pale eoliche che si trovano a pochi chilometri nelle campagne che portano a Carpignano. «Abito in una masseria — spiega Roberto Chironi — a 800 metri dalle pale. Quando il vento soffia forte vivo un incubo perché il rumore è così assordante da farmi impazzire». Il parco eolico di Carpignano sorge in mezzo a ettari di ulivi. E proprio la crisi dell'agricoltura è alla base della scelta dei contadini che hanno affittato i suoli per l'installazione delle pale. Un business da 5 mila euro all'anno, che non ha paragoni con le rendite agricole. Una torre in media occupa 400 metri quadrati, quanto un impianto da 8 alberi. «In un anno — continua Chironi — un ulivo può produrre 30 chili di olive, che moltiplicati per otto fanno 180. Il guadagno è così di appena 50 euro, a cui si devono aggiungere le spese per la potatura e la raccolta, mentre l'affitto per una pala eolica realizza una

rendita 100 volte superiore: insomma, una pala vale quasi mille ulivi». Oltre alla popolazione anche la comunità scientifica si sta interrogando sull'impatto dell'eolico nel paesaggio. La Puglia, infatti, è la prima regione in Italia per produzione di energia eolica. «Le energie rinnovabili — spiega Nicola Conenna, fisico e presidente dell'Università pugliese dell'idrogeno — non devono essere pensate per la costruzione di grandi centrali. Si dovrebbe puntare sui piccoli impianti, altrimenti se non si mette un limite il territorio verrà sturato definitivamente». Per ora la battaglia silenziosa degli attivisti prosegue. «Non vogliamo modificare — chiosa la comunità salentina — il nostro territorio e la nostra storia. C'è il rischio che un domani dovremo raccontare che le fate della serra di Giuggianello possono trasformare i bambini in pale eoliche. Perché la nostra leggenda parla di alberi».

Ngelo Alfonso Centrone

CORRIERE ALTO ADIGE — pag.11

DELIBERE - Piazza Dante: obbligatorio informare gli assessori.
Alla sanità 23 milioni

Consulenze, giro di vite sopra i 50.000 euro

TRENTO — Giro di vite non obbligatoria il cui importo previsto sia pari o superiore a 50.000 euro. All'interno del programma di gestione viene inoltre ribadita la previsione, già sancita con l'ultima legge finanziaria, di una riduzione del 50% delle consulenze non obbligatorie oltre al pagamento delle fatture della pubblica amministrazione entro 30 giorni. Per quanto riguarda la sanità, Piazza Dante ha aggiornato il «nomenclatore tariffario» delle prestazioni erogate in provincia. In base alle nuove prestazioni, tra cui pre-

lievi di campioni biologici anche per accertamento della tossicodipendenza, l'Azienda sanitaria avrà maggiori entrate stimabili per l'esercizio 2010 in circa 285.000 euro. All'edilizia sanitaria è stato dedicato uno stanziamento di 23 milioni di euro: per il 2010 le opere più costose sono quelle per il secondo lotto dell'ospedale di Tione, superiori ai tre milioni di euro. Per quanto riguarda l'ambiente, la Provincia ha aggiornato il quadro finanziario del progetto esecutivo per la «realizzazione di un

nuovo canale per lo smaltimento delle acque bianche della discarica della Maza, ad Arco», oggetto anche di un sequestro giudiziario. I lavori costeranno 740.000 euro. Sono stati infine stanziati 570.000 euro per finanziare «lo svolgimento di attività istituzionali e per la realizzazione di specifici progetti per il 2010 in conformità a quanto stabilito con l'accordo di programma tra Provincia e Fondazione Opera campana dei caduti».

A. Pap.

Nei comuni capoluogo finisce due pari: il centro-sinistra conquista Matera e tiene a macerata. affluenza giù di altri 15 punti

Mantova, addio all'ultima enclave rossa

Altri ribaltoni a Cerignola Vibo Valentia e Pomigliano d'Arco

MANTOVA - La profezia di Bersani. Aveva detto in piazza Mantegna, nel comizio finale per sostenere la candidata del Pd: «Il voto a Mantova non è solo amministrativo ma è politico. Abbiamo bisogno di dimostrare che il centrosinistra è forza del territorio». Appunto. Hanno perduto (52,2 per cento contro 47,8) anche qui, magari non proprio «la Bologna della Lombardia», come scherza Roberto Maroni, certo una enclave rossa un tempo dalemiana (l'antico sindaco Burchiellaro ha segnato un'epoca recente della città), bassa lombarda che vira verso l'Emilia anche nella lussureggiante cucina, la città del Festivalletteratura, delle estati eleganti a chiacchierare di libri nelle piazze incantate, Erbe, Mantegna, Broletto, Sordello... Ma anche la città di Gnutti e Colaninno, ricordate la «razza padana» che piaceva a sinistra? A nulla è servita - o forse sì: al Pdl - la sfilata di leader, da D'Alema a Marini a Bersa-

ni, appunto. Fiorenza Brioni, il sindaco uscente del Pd, è stata sconfitta da Nicola Sodano, un architetto, cattolico, al quale Formigoni era arrivato dopo il no del vicepresidente del consiglio regionale Enzo Lucchini. Tra parentesi, un uomo originario di Crotone, in pieno nord est del boom leghista. E sarà vero che il centrosinistra vince a Matera e Macerata (prima però governava in 7 città contro due, ora è 5-4). Ma è qui a Mantova che s'avverte il sapore dell'arretramento sociale, economico. Perdono in un pezzo d'Italia che, per quanto piccolo, è sintomatico: due imprenditori su tre (soprattutto nei salumi), e l'altro magari è commerciante; e una collocazione da ultima frontiera nel nord est leghista. Davanti al Leoncino Rosso di piazza Broletto, tempio del risotto alla pilota, ci s'interroga su cosa accadrà. Il proprietario, il pittore naïf e attivista gay Nedo Consoli, ha sempre negato appartenenze, «noi

non siamo sotto la delega politica di nessuno», diceva. Ma saranno ancora serene le feste dell'Arcigay in trattoria? E le moschee? Il neosindaco già promette: «Meglio restaurare le chiese della città che ne hanno bisogno che aprire centri islamici». Eppure era da un po' che la città stava cambiando, silenziosamente. E occorreva capire la delusione di tanti ceti produttivi verso l'amministrazione di sinistra. Chiacchierando da queste parti il più gentile dice, della Brioni, «isolata», il più cattivo «altezzosa». La goccia è stata tuttavia il classico dei classici: il Pd che si spacca. L'ex presidente della Camera di commercio, Antonino Zaniboni, uomo assai influente in città, personaggio che gira con basco e fluenti sciarpe bianche - prima storico parlamentare Dc, poi nel Pd - ha abbandonato i democratici correndo con un suo Patto civico legato all'Udc. Bene: al primo turno ha preso il 9,93% dei consensi, e

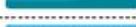
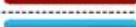
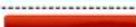
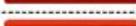
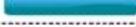
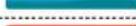
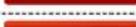
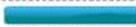
al ballottaggio ha lasciato liberi tutti. A fare il resto ci si son messe le astensioni. Già al primo turno la Brioni aveva perso l'8% rispetto alla somma, in Regione, tra i voti per Filippo Penati e quelli per Rifondazione. Ieri la mantovana Emma Marcegaglia s'è affrettata a fare gli auguri al neosindaco, «in bocca al lupo», gli ha detto. Gli industriali non s'erano schierati, ma a un sondaggio informale vien fuori che più d'uno, con richiesta di anonimato, ammette «stasera si brinda». Matteo Colaninno, uno dei non tantissimi imprenditori pro Pd, era tornato nella sua città per frenare l'emorragia, certo conoscendola: «Ci voglio mettere la faccia, sono assolutamente convinto della proposta della Brioni e in questi giorni, in città, ho sentito una tensione positiva». Era chiaro che lo diceva per dare una mano.

Jacopo Iacoboni

SEGUE TABELLA

È andata così

■ centrodestra ■ centro ■ lista civica
■ centrosinistra ■ lega nord ■ idv+centro

	vincitore	%	coalizione vincente	amm. precedente
COMUNI CAPOLUOGO				
MANTOVA	NICOLA SODANO	52,2		
MACERATA	ROMANO CARANCINI	50,3		
MATERA	SALVATORE ADDUCE	50,2		
VIBO VALENTIA	NICOLA D'AGOSTINO	59,2		
COMUNI NON CAPOLUOGO				
Acquaviva delle Fonti	Francesco Squicciarini	54,67		
Acri	Gino Trematerra	57,23		
Angri	Pasquale Mauri	55,96		
Bacoli	Ermanno Schiano	56,48		
Bollate	Stefania Ronchi Lorusso	51,84		
Caivano	Antonio Falco	50,79		
Castelfranco Veneto	Luciano Dussin	56,9		
Ceglie Messapica	Luigi Caroli	50,34		
Cerignola	Antonio Giannatempo	53,83		
Cologno Monzese	Mario Soldano	53,73		
Comacchio	Paolo Carli	59,44		
Corsico	Maria Ferrucci	57		
Eboli	Martino Melchionda	52,61		
Galatina	Giancarlo Coluccia	59,88		
Gioia Tauro	Renato Bello Fiore	51,53		
Grottaferrata	Gabriele Mori	50,56		
Lamezia Terme	Giovanni Speranza	65,38		
Latiano	Antonio De Giorgi	52,12		
Minturno	Aristide Galasso	58,03		
Moncalieri	Roberta Meo	53,52		
Mugnano di Napoli	Giovanni Porcelli	53,7		
Parabiago	Franco Borghi	57,4		
Pietrasanta	Domenico Lombardi	56,83		
Pomigliano D'arco	Lello Russo	55,54		
San Giovanni in Fiore	Antonio Barile	64,48		
San Pietro Vernotico	Pasquale Rizzo	51,39		
San Vito dei Normanni	Alberto Magli	57,5		
Sant'Anastasia	Carmine Esposito	63,65		
Saronno	Luciano Porro	52,39		
Termoli	Michele Basso	57,13		
Terzigno	Domenico Auricchio	61,64		
Tivoli	Sandro Gallotti	53,6		
Torremaggiore	Vincenzo Ciancio	53,08		
Trezzano sul Naviglio	Giorgio Tomasino	58,48		
Valenza	Sergio Cassano	57,89		
Vigevano	Andrea Sala	72,78		

Varata dalla Giunta all'unanimità la bozza del bilancio di previsione

Di nuovo rispettato il patto di stabilità che permette di accendere mutui

PAOLA - La giunta municipale ha approvato all'unanimità la bozza del bilancio - esercizio finanziario 2010. Al vertice erano presenti tutti gli assessori: Roberto Cataldo, Ettore Ferrigno, Wladimiro Lamberti, Raffaele Condino, Francesco Perrotta, Francesco Sorace e Francesco Città, nonché il nuovo segretario generale Alfonso Rende e il caposettore Finanze e tributi Anna Anselmucci. Ha presieduto il sindaco Roberto Perrotta che, dopo aver reso noto che anche nel bilancio dello scorso anno era stato rispettato il patto di stabilità, ha evidenziato che anche per il 2010 il documento contabile è stato elaborato con tutti i crismi e gli accorgimenti di risparmio possibili. La Giunta è di nuovo in grado, insomma, di rispettare il patto di stabilità che dà la

possibilità, fra l'altro, di accendere eventuali mutui. La spesa generale dello strumento contabile ammonta a quasi 50 milioni e sarà approvata nel pieno rispetto dell'attuale normativa vigente, come previsto entro il 30 aprile. Il bilancio è stato elaborato dall'assessore Ferrigno con la collaborazione del caposettore Anna Anselmucci e dell'intero Ufficio ragioneria-tributi, che hanno portato avanti questo oneroso e paziente lavoro dopo avere acquisito tutte le relazioni dei caposettori Ida Casacchia, Gianfranco Scerera, Salvatore Romito e Giovanni Neve, in base alle situazioni e alle richieste dei rispettivi uffici e competenze. Si tratta di un bilancio che rispecchia le indicazioni programmatiche dell'amministrazione comunale degli ultimi anni, con alcuni ele-

menti positivi che riguardano la stabilizzazione di alcuni figure di dipendenti all'interno le Comune e una riduzione tariffaria della Tarsu (tassa sui rifiuti) intorno al 4 per cento, nonché l'ottimizzazione delle spese generali dell'Ente. C'è l'indirizzo dell'Amministrazione di cercare di pervenire alla stabilizzazione nel triennio 2010-2012 del personale impegnato in attività socialmente utili, subordinatamente alla comunicazione di procedere da parte della Regione alla loro utilizzazione e a tutti gli adempimenti previsti da parte degli altri enti per la normativa in vigore. Sono inoltre previsti un concorso pubblico per assumere 4 figure professionali nell'Utc, carente di personale da anni, e anche la funzione di persone rientranti nei requisiti delle co-

siddette categorie protette, di cui un solo soggetto nel 2010 e 2 nel 2011. «Esprimo piena soddisfazione - ha commentato l'assessore al Bilancio Ferrigno - per come abbiamo impostato il bilancio di previsione 2010 perché malgrado tutti i limiti e le difficoltà legate ai tagli da parte dei trasferimenti statali, si è riusciti quest'anno a realizzare un documento di bilancio con questi aspetti positivi legati alla stabilizzazione del personale precario e alla riduzione delle tariffe per il pagamento della Tarsu per tutti i contribuenti. Il tutto, ovviamente, oltre ad una ulteriore razionalizzazione delle spese nei vari settori, pur incrementando i servizi sociali e quelli essenziali, specialmente per le scuole».

Gaetano Vena